

**INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

APREA. — *Al Ministro degli affari esteri.*
— Per sapere — premesso che:

è stato deciso di ridurre il personale scolastico operante in Belgio a partire dal prossimo anno scolastico, con conseguenti difficoltà organizzative nelle direzioni didattiche, sempre più impegnate a soddisfare la domanda di lingua italiana; pertanto, alcuni corsi d'insegnamento dovranno essere sospesi a causa del minor numero di docenti a disposizione;

tale decisione viene giustificata non da esigenze di contenimento di spesa, che rimane invariata, ma da un nuovo orientamento in materia di politica scolastica che risulta poco chiaro;

lo Stato italiano ha inoltre recentemente firmato un accordo con il Belgio, chiamato « Carta del partenariato », che sarà operativo dal 1° settembre 1997 con il quale s'impegna a fornire, ove richiesti, i docenti di ruolo necessari —:

per quale motivo si sia deciso di ridurre il personale scolastico in paesi stranieri dove esiste, e si prevede che aumenterà la domanda d'insegnamento della lingua italiana, e soprattutto a fronte dei nuovi impegni assunti dallo Stato italiano con la sottoscrizione della « Carta del partenariato »;

come si intenda correggere tale situazione incongrua e penalizzante per i nostri connazionali all'estero. (4-11859)

RISPOSTA. — *In merito a quanto segnalato dall'interrogante si fa presente che, nel quadro della riorganizzazione e razionalizza-*

zione dei corsi di lingua e cultura italiana in Belgio, si è proceduto ad una parziale riduzione del personale scolastico ivi in servizio esclusivamente in considerazione della costante diminuzione degli alunni iscritti in questi ultimi anni ai corsi di lingua e cultura italiana scesi dai 13.000 del 1991 ai 10.952 dell'anno scolastico 1998/99. Per quanto concerne il numero totale degli alunni iscritti ai corsi per il prossimo anno scolastico non sarà disponibile prima del mese di gennaio p.v.

Allo stesso tempo nel corso degli ultimi anni si è dovuta constatare anche una lenta ma progressiva diminuzione del numero degli alunni di origine italiana iscritti nel sistema scolastico belga passati dai circa 25.000 dell'anno scolastico 1993-94 agli attuali 15/16.000 come risulta dai dati statistici forniti dai Ministeri dell'educazione francofono e fiammingo. Tale riduzione del numero dei nostri alunni non può non riflettersi sui corsi in quanto essi costituiscono il bacino naturale d'utenza degli stessi.

Non appare giustificato il timore paventato dall'Onorevole interrogante di lasciare oltre mille alunni delle scuole locali, potenziali frequentatori dei corsi di lingua e cultura italiana, senza docenti. Ma anche ove ciò avvenisse, in presenza di nuove impreviste richieste d'iscrizione ai corsi, nulla vieta all'Amministrazione di poter fare ricorso all'assunzione di personale insegnante in loco, come già avvenuto in passato per le circoscrizioni di Liegi e di Genk.

Per l'anno scolastico 1999/2000, il decreto riguardante il contingente triennale del personale scolastico in servizio in Belgio prevede la seguente distribuzione di posti:

62 docenti, 4 direttivi e 5 responsabili amministrativi per un totale di 71 unità. Rispetto all'anno accademico precedente, che prevedeva la presenza di 70 docenti, 4 direttivi e 6 responsabili amministrativi per un totale di 80 unità, si registra effettivamente una perdita complessiva di personale.

La riduzione del numero dei docenti, che va inquadrata in un'ottica di contenimento, ove possibile, dei costi per la Pubblica Amministrazione, non compromette l'efficacia del servizio reso attraverso detti corsi ma consente, con la razionalizzazione e l'accorpamento di alcune attività, di eliminare alcuni corsi poco produttivi sia per la scarsa frequenza di alunni che per la irregolarità della partecipazione ai corsi durante l'anno scolastico.

La Carta di Partenariato in realtà non incide sull'andamento dei corsi e quindi non comporta né aumento né diminuzione degli stessi, ma ne prevede piuttosto la loro integrazione all'interno del sistema scolastico locale e del curriculum scolastico degli alunni. Ne consegue pertanto che, nel caso di necessità emergenti nell'applicazione dell'accordo, si possa operare negli anni futuri per un eventuale aumento o per una possibile riduzione dell'organico dei nostri insegnanti secondo le effettive esigenze di servizio.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Patrizia Toia

BACCINI. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

l'Ente Poste italiane ha ridefinito la propria organizzazione aziendale, articolando in 140 filiali, il sistema di riferimento territoriale in luogo delle sopresse direzioni provinciali e che nella nascita di questi ambiti territoriali è previsto un modello organizzativo con 41 nuove filiali;

nella regione Marche, dove operavano quattro direzioni provinciali, quella di Ascoli Piceno, con 73 comuni, è stata smembrata in due filiali, con l'accorpamento di 48 uffici postali del piceno, corrispondenti ai comprensori delle sopresse

agenzie di coordinamento delle località di Fermo e Porto Sant'Elpidio, e sei uffici della provincia di Macerata;

dagli organi di stampa si apprende che l'Amministratore delegato delle poste avrebbe manifestato la convinzione « di non considerare conveniente un ambito interprovinciale delle filiali procedere ad un ridimensionamento delle stesse »;

in questo frangente, con la nuova filiale di Fermo si potrebbe prevedere lo scorporo dei sei uffici postali del maceratese e la riduzione al solo ambito comprensoriale del nord della provincia di Ascoli con la costituzione di due filiali, che dal punto di vista costi/benefici sarebbero da ritenersi inutili e antieconomiche;

tale riorganizzazione, inoltre, ha avuto parere contrario della direzione provinciale di Ascoli Piceno e dalla totalità dei dipendenti, che reputano il progetto dispendioso e dispersivo delle energie umane impiegabili —:

quali azioni intenda intraprendere per verificare quali siano i costi di gestione quantificati con tale divisione della provincia di Ascoli in due filiali;

quale sia il progetto di ottimizzazione delle risorse umane e strumentali sul quale è basata la riorganizzazione aziendale sopracitata;

quali azioni intenda assumere per verificare quali siano stati i pareri tecnici della tecnostruttura dell'azienda poste in ordine alla riorganizzazione aziendale delle Marche, ovvero come venga valutata la divisione in due filiali in ambito di appartenenza degli uffici postali della provincia di Ascoli Piceno. (4-25167)

RISPOSTA. — Al riguardo, si ritiene opportuno premettere che a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Ciò premesso, la società Poste Italiane interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante — ha fatto presente, preliminarmente, che dal 1° gennaio 1999, è divenuta operativa la nuova organizzazione della rete territoriale, con l'istituzione di nuove filiali, aventi il compito di gestire, in maniera autonoma, i rapporti tra l'azienda ed il cliente e di perseguire una maggiore funzionalità dei servizi.

La nuova organizzazione è stata effettuata sulla base di valutazioni di natura tecnico-organizzative e produttive, per un più efficace presidio del territorio.

In tale contesto si colloca l'istituzione della filiale di Fermo che opera su un territorio caratterizzato da numerose attività imprenditoriali, oltreché da un incremento urbanistico e da una intensa attività turistica.

La suddetta filiale si articola sul territorio di Fermo, Porto Sant'Elpidio ed altre zone della provincia di Ascoli Piceno ma non ha alcuna competenza nell'ambito della provincia di Macerata.

Per quanto concerne i costi nascenti dalla riorganizzazione in questione, la medesima società ha rappresentato che gli stessi rientrano nelle normali spese di gestione aziendale.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

BAIAMONTE, CESARO, PAGLIUCA e COSENTINO. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:*

il Banco di Napoli S.p.A. negli ultimi due anni ha effettuato due esodi di personale, di cui uno ancora in atto, con incentivi economici per l'uscita del personale dipendente variabili da 60 milioni a 150 milioni a persona;

tale operazione, in aggiunta agli esodi naturali, ha fatto diminuire l'organico dell'azienda di circa 2.500 unità;

a fronte di tale depauperamento del personale, sono state effettuate assunzioni,

secondo criteri discrezionali, per circa 2000 persone, di cui circa 1200 provenienti da società collegate al Banco e dall'Isveimer (attualmente in liquidazione);

negli ultimi mesi sono state effettuate assunzioni di personale senza particolare specializzazione (diplomati), seppur promossi con il massimo dei voti, mentre l'azienda aveva deciso di ridurre il personale per produrre un cospicuo risparmio di costi. Sarebbe pertanto opportuno conoscere i criteri con i quali si sono effettuate le ultime assunzioni;

risulta all'interrogante che l'azienda abbia negato l'assunzione di figli dei dipendenti pur a parità di requisiti —:

se sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali iniziative di propria competenza abbia assunto o stia per assumere a tutela dell'occupazione dei dipendenti del Banco di Napoli S.p.A. anche nel quadro della applicabilità al settore delle forme di sostegno del reddito previste dalla legge n. 662/1996 per i settori sprovvisti di ammortizzatori sociali. (4-25134)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata, con la quale vengono posti quesiti in merito ai criteri seguiti dal Banco di Napoli per le nuove assunzioni e alle iniziative intraprese a tutela dell'occupazione, anche nel quadro dell'applicabilità delle forme di sostegno del reddito previste dalla legge n. 662 del 1996 per i settori sprovvisti di ammortizzatori sociali.*

Al riguardo, si premette che, nel rispetto della normativa vigente, la questione attiene a materia rimessa all'autonomia decisionale dei competenti organi aziendali.

La Banca d'Italia ha, comunque, provveduto ad interessare il Banco di Napoli, il quale ha comunicato quanto segue.

A seguito della crisi manifestatasi nel biennio 1994-1996, il Banco di Napoli è stato destinatario di specifici interventi legislativi, fra cui la legge n. 588 del 1996 recante disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco stesso, la quale subordinava

gli interventi finanziari del Tesoro ad accordi sindacali che comportassero « la diminuzione... del costo del lavoro anche attraverso la riduzione del costo unitario ai livelli medi nazionali del settore credito, compresa la revisione dei regimi pensionistici integrativi... ».

Il piano di risanamento aziendale ha perseguito e raggiunto tale obiettivo, come risulta dai bilanci relativi al biennio 1997-1998 e dalla contabilità semestrale del 1999 intervenendo, tra l'altro, sull'abbattimento del costo del lavoro complessivo e pro capite, attraverso esodi incentivati e mirati.

Complessivamente dal 1997 ad oggi si sono verificate 1.758 cessazioni di personale, comprese n. 132 per cessione di ramo di azienda.

Nello stesso periodo sono state immesse in Azienda n. 872 nuove risorse. Di queste, 92 provengono da Società collegate (Isveimer, Bn Commercio e Finanza, Finban, etc.) e sono state assunte, in forza di accordi sindacali, al grado iniziale della categoria, per fare fronte ai problemi occupazionali derivanti dalla messa in liquidazione di dette società, ovvero per esigenze specialistiche del Banco, in relazione all'accenramento, presso di esso, di attività svolte precedentemente dalle Società partecipate.

Le restanti assunzioni sono state effettuate — nel grado iniziale della categoria impiegatizia e con contratti di formazione e lavoro — con criteri di rigida selezione, sia nella determinazione dei candidati ammessi alle prove (giovani diplomati e laureati con il massimo dei voti), sia nella valutazione dei test attitudinali, assessment e colloqui aziendali.

I figli dei dipendenti, in possesso dei previsti requisiti, sono stati posti su un piano di assoluta parità con tutti gli altri candidati e sono stati assunti ove abbiano superate le relative prove.

Per quanto riguarda, infine, il riferimento alla legge 662 del 1996, si precisa che il « Fondo di Solidarietà per il sostegno del reddito, dell'occupazione e della riconversione e riqualificazione professionale del personale del credito », istituito presso l'Inps a seguito dell'accordo siglato il 28 febbraio 1998, non è ancora operativo, ma il Banco,

nell'operazione di esodo, si è ispirato sostanzialmente ai criteri dettati da tale normativa.

D'altra parte, non può non essere considerato che l'alternativa ad operazioni di esodo incentivato, aventi per scopo l'abbattimento del costo del lavoro complessivo e pro capite, si concretizza nelle procedure di licenziamento collettivo (legge n. 223 del 23 luglio 1991) ed individuale (legge n. 604 del 15 luglio 1966). La problematica degli esuberanti di personale investe l'intero settore del credito, anche in relazione al forte processo di innovazione tecnologica e di informatizzazione.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica: Giuliano Amato.

BARTOLICH. — Ai Ministri dei lavori pubblici e per gli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

il Parlamento, con legge n. 906 del 1° agosto 1960, approvò l'accordo siglato a Roma il 22 luglio 1959 fra il Governo italiano e la Commissione europea dell'energia atomica (Euratom) per l'istituzione di un Centro comune di ricerche nucleari presso il Centro studi di Ispra;

tra gli impegni assunti dal Governo italiano, in base all'articolo 6, il Governo stesso doveva fornire, a seconda delle necessità, « ...gli alloggi occorrenti al personale del Centro di ricerca... » di Ispra (allora Euratom) con la specifica che il costo dell'affitto sarebbe stato offerto « ...alle normali condizioni di mercato... »;

nel 1961 la legge n. 1288 finanziò la costruzione di 501 alloggi, di cui 81 a Ispra e 420 nei quartieri Sangallo e Montello di Varese;

i 420 appartamenti di Varese, realizzati dall'Istituto nazionale case impiegati dello Stato (Incis) e disponibili dal 1965, rimasero inutilizzati per oltre due anni, al punto da indurre il Parlamento ad approvare la legge n. 689 del 1967, che consen-

tiva la locazione di detti appartamenti a coloro che avessero titolo «...all'assegnazione di alloggi popolari costruiti con il contributo dello Stato, con preferenza per i dipendenti dello Stato e di enti pubblici locali... »;

i criteri di assegnazione, la gestione, il canone di affitto, furono sottoposti fin dal 1967 alle norme dell'edilizia residenziale pubblica, e cioè all'allora vigente decreto del Presidente della Repubblica 25 maggio 1964, n. 655, al punto che i bandi di assegnazione richiamaivano sempre l'obbligo del possesso dei requisiti richiesti per le case di edilizia residenziale pubblica e l'attribuzione del punteggio ai fini dell'assegnazione nelle forme previste dal decreto del Presidente della Repubblica sopraccitato;

in una nota del 12 marzo 1991, l'allora Ministro dei lavori pubblici, Giovanni Prandini, affermò che la devoluzione del patrimonio dell'Incis, in seguito alla sua soppressione, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 1036 del 1972, agli Iacp competenti non mutava nulla circa la gestione e la destinazione degli alloggi, considerati a tutti gli effetti alloggi di edilizia residenziale pubblica, in quanto costruiti con il contributo dello Stato;

una circolare del ministero dei lavori pubblici del 30 giugno 1995, esplicava della legge n. 560 del 1993, relativa all'alienazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, indicava chiaramente che gli alloggi Incis non potevano essere qualificati «alloggi di servizio» in quanto già equiparati, con la legge del 1967, ai normali alloggi di edilizia residenziale pubblica, e dunque potevano essere inseriti nei piani di vendita;

il comma 5 dell'articolo 1 della legge n. 560 del 1993 vincola i proventi dell'alienazione degli immobili di proprietà pubblica al reinvestimento in programmi di sviluppo del settore edilizia residenziale;

dal 1994 si è costituito un comitato spontaneo di cittadini, residenti nei quartieri Sangallo e Montello di Varese, con

l'obiettivo di poter riscattare gli alloggi occupati, per alcuni casi, fin dal 1967 (trentadue anni);

L'Azienda lombarda per l'edilizia residenziale della provincia di Varese, in seguito alle richieste formulate dagli inquilini, ha adottato, il 30 luglio 1998, una delibera con la quale il consiglio di amministrazione dichiarava inalienabile il patrimonio abitativo rivendicato dagli inquilini;

sulla predetta delibera n. 164 del 1998 risultano essere stati promossi ricorsi al Tar di Milano per violazione, falsa applicazione delle norme relative all'alienabilità dei 420 appartamenti di Varese;

la giunta regionale lombarda, con delibera n. 20075 del 4 novembre 1996, definitiva da un lato, contrariamente ai pareri espressi dal responsabile del servizio demanio e patrimonio, nonché dalla circolare ministeriale n. 31 del 30 giugno 1995, alloggi di servizio le abitazioni realizzate in attuazione della legge n. 906 del 1960 e quindi l'inalienabilità degli appartamenti, dall'altro, la possibilità per l'Aler di Varese di «eventuali cessioni del patrimonio» al Centro di Ispra -;

se non intenda emanare disposizioni interpretative, a fronte delle forzature interpretative e della conseguente scorretta applicazione delle norme operata dall'Azienda lombarda per l'edilizia residenziale della provincia di Varese e dalla giunta regionale lombarda sul caso dei 420 appartamenti dei quartieri Sangallo e Montello;

quali iniziative intenda assumere affinché vengano ovunque rispettati l'articolato ed i principi della legge n. 560 del 1993;

quale sia l'organo statale preposto alla verifica del rispetto degli accordi del 1959. (4-23732)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione indicata, si fa presente che la legge 1° agosto 1960, n. 906, concernente «Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra*

Governo italiano e la Commissione europea dell'energia atomica (Euratom) per l'istituzione di un Centro comune di ricerche nucleari di competenza generale, concluso in Roma il 22 luglio 1959 » prevede all'articolo 6 che il Governo italiano si impegni a fornire, a seconda delle necessità, gli alloggi occorrenti al personale del Centro e alle loro famiglie. Il tipo e l'ubicazione di tali alloggi saranno stabiliti di comune accordo e saranno offerti in fitto agli interessati alle normali condizioni di mercato.

Per dare attuazione concreta a tale impegno, la legge 14 novembre 1961, n. 1288, concernente « Costruzione di case da assegnare al personale del Centro comune di ricerche nucleari di Ispra », autorizzò la concessione di 300 milioni in favore dell'Incis per l'accensione di un mutuo, presso la Cassa depositi e prestiti, per la costruzione di 501 alloggi da assegnare al personale del citato centro.

Tali alloggi furono realizzati dall'Incis e completati nel 1965 ma, a causa della insufficiente richiesta di assegnazione da parte dei dipendenti Euratom, venne emanata la legge 6 agosto 1967, n. 689 con la quale l'Incis fu autorizzato ad assegnare gli alloggi rimasti sfitti a coloro che avessero titolo all'assegnazione di alloggi popolari costruiti con il contributo dello Stato, con preferenza per i dipendenti dello Stato e di enti pubblici locali, stabilendo i criteri di gestione ed i canoni di locazione secondo la disciplina dell'edilizia residenziale pubblica.

La soppressione dell'Incis, ai sensi dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1036/72, ha comportato la devoluzione di tale patrimonio allo IACP di Varese il quale è tenuto ad applicare a tali alloggi la disciplina prevista per l'edilizia residenziale pubblica.

Gli alloggi costruiti ai sensi delle leggi n. 906/60 e n. 1288/61, pertanto, devono considerarsi a tutti gli effetti alloggi di edilizia residenziale pubblica, come si evince dalle legge n. 689/67 con la quale gli alloggi rimasti sfitti furono assegnati a coloro che fossero in possesso dei requisiti per l'accesso all'edilizia residenziale pubblica e furono stabiliti criteri di gestione e canoni di lo-

cazione secondo la disciplina dell'edilizia residenziale pubblica.

Tuttavia, nella formulazione dei piani di vendita le Regioni, fermo restando il limite di alienabilità del patrimonio abitativo nella misura massima del 75 per cento, godono di piena autonomia.

Questo Ministero, di conseguenza, non ha alcun potere sostitutivo o di controllo nei confronti delle regioni ai fini dell'attuazione della procedura prevista dalla legge n. 560/93 soprarichiamata.

Si fa presente, infine, che la circolare n. 31/segr. del 30 giugno 1995, recante « Disposizioni esplicative della legge n. 560/93 » chiarisce ogni dubbio interpretativo sull'applicabilità della norma di che trattasi, pertanto, non si ritiene opportuno emanare ulteriori disposizioni al riguardo,

Per quanto riguarda in particolare gli alloggi siti nei quartieri Sangallo e Montello in comune di Varese, sono state richieste informazioni all'Assessorato Territorio ed Edilizia Residenziale della Regione Lombardia che riferisce quanto segue.

La Regione Lombardia, a seguito dell'emanazione della legge 560/93, ha dettato criteri ed indirizzi agli Enti proprietari per la vendita degli alloggi e tra le esclusioni ha posto, innanzitutto, il vincolo di conservazione del patrimonio pubblico nelle aree urbane a maggiore tensione abitativa.

Il Consiglio di Amministrazione dell'ALER di Varese, pertanto, nel deliberare il piano di vendita (approvato poi dalla Regione Lombardia) ha escluso dalle cessioni i Comuni della Provincia ad alta tensione abitativa, tra cui il Comune capoluogo.

L'Ente regionale afferma, pertanto, che la mancata inclusione dal piano di vendita dei quartieri Montello e Dangallo, discenda da due considerazioni: la prima in quanto trattasi di quartieri realizzati in Varese e pertanto « soggettivamente » esclusi dal citato piano, la seconda in quanto ritenuti alloggi di servizio e come tali ai sensi del citato comma e dell'articolo 1 della legge 560/93 esclusi dalle alienazioni.

Il citato Assessorato riferisce che l'operato, sia del Consiglio di Amministrazione dell'ALER che della Giunta Regionale Lom-

barda, è da ritenersi, quindi, irreprensibile proprio alla luce dei principi ispirati dalla legge 560/93.

Per quanto riguarda, infine, i proventi dell'alienazione vincolati al reinvestimento in programmi di edilizia residenziale, lo stesso Assessorato informa che il Consiglio di Amministrazione dell'Azienda medesima ha già deliberato in via di massima un intervento di 6 miliardi per la realizzazione di alloggi per anziani e che l'Azienda è in attesa della messa a disposizione di aree da parte del comune di Varese per concretizzare l'intervento.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Gianni Francesco Mattioli

BECCHETTI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'automazione della riscossione dei pedaggi autostradali stenta a decollare causa la resistenza degli italiani ad anticipare pagamenti prima del servizio;

i pagamenti effettuati con carte di credito ammesse equivalgono a contante o a pagamenti posticipati, per cui solo l'uso della viacard impone un pagamento anticipato del servizio —:

se non sia opportuno, al fine di favorire l'automazione, far applicare uno sconto sul prezzo di acquisto della viacard considerando l'anticipazione di cassa alle società di gestione autostradale rispetto al futuro servizio, che le stesse sono chiamate a rendere agli automobilisti. (4-20566)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 12591 del 9.12.1998.*

In merito alla interrogazione indicata si fa presente che la politica di automazione per la esazione dei pedaggi è finalizzata oltre che a migliorare gli standards di efficienza e produttività anche ad offrire un servizio di qualità che agevoli l'utenza.

Negli ultimi quattro anni, infatti, l'automazione dell'esazione ha subito un rilevante sviluppo, dovuto, oltre che alla sensibile crescita della distribuzione di tessere « viacard » da parte della Società Autostrade, anche all'introduzione di una ampia gamma di strumenti di pagamento alternativo (Telepass, Tessere, Bancomat aderenti al circuito « Fast-pay », carte di credito).

La società concessionaria, interpellata in merito, ha rappresentato i notevoli investimenti miranti alla realizzazione di una diffusa e capillare rete di commercializzazione e di diffusione delle tessere attraverso una rete interna (stazioni e centri di servizio « Punto Blu ») ed una vasta rete esterna, quest'ultima costruita tramite accordi con Enti ed esercizi pubblici (che prevedono il pagamento di una commissione). Ciò, insieme agli oneri di gestione, non ha mai determinato benefici finanziari tali da indurre ad ulteriori oneri connessi agli sconti.

Proprio tale ulteriore considerazione, ma anche e soprattutto l'entrata in funzione di un servizio più evoluto in termini di standards qualitativi (v. Telepass), ha indotto la concessionaria a non investire ulteriormente nelle viacard.

La questione, che involge problemi di gestione della concessionaria, non assume comunque primaria rilevanza rispetto all'obiettivo di miglioramento del servizio nei confronti degli utenti che caratterizza le nuove condizioni messe a punto da questo Dicastero nella convenzione-tipo in cui si tende ad innalzare il livello globale di qualità dei servizi, degli standards di sicurezza e di garanzia per l'ambiente.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Mauro Fabris

BERGAMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio d'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, per razionalizzare gli uffici periferici ha deciso, nel nuovo piano d'impresa, il trasferimento dell'ufficio smistamento da Paola (Cosenza) a Castrovillari;

le motivazioni di tale provvedimento consistono, essenzialmente, nel miglioramento dei servizi attraverso la riorganizzazione delle risorse umane per raggiungere obiettivi economici vantaggiosi per la società di gestione;

se ciò corrisponde a verità, ben 75 posti di lavoro della città di Paola, tra dipendenti e società cooperative di servizio, rischiano la mobilità o, addirittura, il licenziamento;

è difficile comprendere il penalizzante provvedimento ai danni della città di Paola per il fatto che, la decisione assunta dai vertici dell'Ente poste, non tiene in alcuna considerazione l'eccellente qualità dei servizi erogati dalla filiale di Paola ad un'utenza pari a circa 350.000 abitanti che sicuramente si triplica nel periodo estivo;

tra la popolazione vi è molta inquietudine per l'assurda decisione e non sembra vi sia l'intenzione di accettarla passivamente dal momento che per drammatiche concomitanti situazioni. Infatti, la città di Paola, fino a qualche anno fa, costituiva un importante punto di riferimento dell'intera area della Calabria tirrenica consentina ed ha, purtroppo, subito gravissime perdite di altri posti di lavoro a causa del drastico ridimensionamento dell'importante nodo ferroviario, della soppressione di alcuni uffici statali e dell'errata impostazione della politica locale in favore dell'occupazione, che ha determinato la morte o la crisi di numerose attività commerciali e imprenditoriali;

oltre a ciò nel comprensorio in questione, gravita il peso di numerose aziende private in difficoltà (Foderauto Brutia; Istituto Papa Giovanni XXIII, Marzotto; ex Faini; eccetera) con centinaia di dipendenti in cassa integrazione guadagni e, attualmente, vi sono ben 85 addetti ai lavori socialmente utili che, pur percependo una retribuzione ai limiti della sopravvivenza, presto, purtroppo, non potranno usufruire ulteriormente di tale assistenza;

è superfluo ricordare che i livelli « disoccupazionali » nel Meridione d'Italia, ed

in Calabria in particolare, hanno raggiunto livelli non più sostenibili —:

quali siano le considerazioni del Presidente del Consiglio dei ministri che fin dalle elezioni del 1996 aveva garantito che la disoccupazione nel sud sarebbe stata debellata;

quali provvedimenti intendano adottare in ordine alla gravissima decisione di smantellare l'ufficio di smistamento di Paola con conseguente perdita di posti di lavoro. (4-26052)

RISPOSTA. — Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si ritiene opportuno premettere che a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si fa presente che la società Poste italiane - interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante - ha comunicato che con il piano d'impresa 1998-2002, è stato introdotto un nuovo modello organizzativo della propria struttura territoriale allo scopo di migliorare l'efficienza dei servizi offerti.

La necessità di conseguire standard qualitativi adeguati contenendo i costi di gestione nonché l'opportunità di rendere più chiare le responsabilità gestionali anche allo scopo di migliorare il rapporto con la clientela, hanno comportato la scelta di semplificare l'organizzazione preesistente articolandola su due livelli.

In proposito, la suddetta società ha precisato di aver previsto la graduale eliminazione (iniziata dal mese di gennaio 1999) di tutte le sedi e delle agenzie di coordinamento - i cui compiti istituzionali erano risultati sovrapposti a quelli delle filiali - e di aver posto come struttura operativa di riferimento le filiali.

La medesima società per rendere operativa tale nuova struttura, con ordine di servizio del 16 dicembre 1998, ha elevato il

numero delle filiali da 99 a 139 prevedendone ulteriori quattro nella regione Calabria: Castrovillari, Crotona, Locri e Vibo Valentia.

Nel sottolineare che tali iniziative riguardano la regione Calabria al pari di tutto il territorio nazionale, la ripetuta società ha comunicato che il trasferimento dell'ufficio di smistamento da Paola alla nuova filiale di Castrovillari non ha comportato la perdita di posti di lavoro ma ha reso disponibili alcune unità da utilizzare nei settori del recapito della corrispondenza e dei servizi di sportelleria che, come è noto, sono quelli in cui si registrano le maggiori carenze di personale.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

BERSELLI. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

negli ultimi mesi si è registrato un notevole scadimento dei servizi postali resi dalle strutture della filiale di Parma;

presso la predetta filiale risultano giacenti circa venticinque tonnellate di corrispondenza, con evidenti conseguenze negative per la cittadinanza nonché per gli operatori economici;

alcuni uffici postali a causa di una non equilibrata ed efficace gestione del personale sono costretti a chiudere alcuni sportelli, interrompendo in tal modo un servizio pubblico;

tali gravi disservizi sembrano doversi ricondurre all'inesperienza ed all'incapacità gestionale del direttore della filiale —:

se e quali provvedimenti intenda adottare, nell'ambito dei propri poteri di indirizzo e di controllo, per eliminare le gravi disfunzioni sopra segnalate;

se non ritenga opportuno disporre un accertamento ispettivo al fine di valutare i comportamenti e le iniziative gestionali assunti dal direttore della filiale di Parma.

(4-22611)

RISPOSTA. — *Al riguardo, si ritiene necessario significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane s.p.a., opportunamente interessata, ha riferito che i disagi registrati nella filiale di Parma, dovuti agli effetti di una vertenza sindacale verificatasi su scala regionale, hanno determinato uno slittamento dei tempi di recapito solo delle stampe e non della corrispondenza epistolare.

Risolta recentemente la vertenza, Poste Italiane s.p.a. ha sottolineato che sono state concordate misure idonee per un rapido smaltimento delle giacenze che comunque non hanno mai raggiunto i quantitativi indicati dall'interrogante.

La chiusura solo pomeridiana di alcuni sportelli è stata determinata, oltre che dall'adesione del personale alle agitazioni sindacali citate, anche da un sensibile incremento delle assenze per malattia.

Nel solo mese di febbraio, nelle agenzie di base e nell'ufficio ferrovia le giornate di assenza per malattia, infortunio, sciopero sono state ben 3.938.

Poste Italiane s.p.a. ha tenuto a precisare che, data la limitata durata e la scarsa rilevanza dei disservizi verificatisi nell'ambito della filiale di Parma, i disagi suindicati non possono ritenersi riconducibili a responsabilità gestionali né tantomeno possono essere messi in relazione con le caratteristiche professionali e personali del direttore della stessa filiale.

La società ha fatto infine presente che, nel quadro della sperimentazione che l'azienda sta conducendo per migliorare il rapporto costo-ricavi negli uffici a minor traffico, solo sei agenzie, su un totale di 150, operano con un unico addetto e già da tempo osservano l'apertura a giorni alterni.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

BERSELLI. — *Ai Ministri delle comunicazioni, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

i servizi postali a Parma fanno registrare un ulteriore abbassamento qualitativo, con riflessi negativi per gli operatori economici e per la clientela privata nonché conseguentemente per l'occupazione;

tale situazione sembra potersi ascrivere ad una non corretta gestione da parte del direttore di filiale delle risorse umane e finanziarie;

tale dirigente consente ed autorizza che un'unità immobiliare di circa 100 metri quadrati, ubicata in pieno centro storico, contigua al più importante ufficio postale della città (COP Centro), venga utilizzata gratuitamente dalla Cisl Poste di Parma, in contrasto tra l'altro con le disposizioni contrattuali e le indicazioni degli organi centrali, mentre i lavoratori di detta struttura sono costretti ad operare in ambienti angusti non in regola con la normativa di cui alla legge n. 626 del 1994;

se concessa in locazione, da tale unità potrebbe essere ricavato un canone pari a circa 40/60 milioni l'anno, secondo gli attuali valori di mercato —:

se tali scelte siano compatibili con il rispetto della normativa di cui al decreto legislativo n. 626 del 1994 (interventi sicurezza nei luoghi di lavoro), nonché se risultino alterazioni alla parità di condizioni nel rispetto degli obblighi sindacali a carico dei datori di lavoro per l'esercizio del diritto di associazione e di riunione a favore della citata organizzazione sindacale destinataria dell'edificio;

se non ritengano opportuno far cessare l'illegittima utilizzazione dei suddetti locali da parte della Cisl ed iniziare un'azione di responsabilità nei confronti di tutti coloro che hanno consentito un così grave danno erariale. (4-24498)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene necessario significare che a seguito della trasfor-*

mazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito all'atto parlamentare in esame — ha riferito che nel territorio della filiale di Parma l'esecuzione dei servizi postali non ha fatto registrare alcun abbassamento qualitativo, ma, al contrario, sono stati rilevati incrementi nel servizio di pick-up del postacelere (prelievo degli effetti postali eseguito direttamente presso i clienti) che è giunto a servire 140 clienti nelle zone centrali e 15 nelle zone industriali, nonché nel servizio postacelere effettuato presso gli uffici dove i grandi utenti, gli studi professionali, ecc., che hanno stipulato una convenzione con la società Poste possono servirsi di uno sportello ad hoc (corsia preferenziale) al quale presentare degli specifici modelli già compilati (modd. F24), in modo da evitare attese e da accelerare le operazioni di accettazione.

Il servizio di recapito, da parte sua, si è sempre svolto con regolarità garantendo la consegna quotidiana della corrispondenza, pur in presenza di agitazioni e vertenze sindacali che hanno interessato la provincia in parola ed, in genere, tutta la regione.

Ciò chiarito, la medesima società ha significato che i locali di cui è cenno nell'atto parlamentare cui si risponde furono concessi, dai responsabili locali all'ex Amministrazione p.t., ai rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali per lo svolgimento delle attività proprie delle associazioni in parola.

Successivamente alla trasformazione, attuata con la legge n. 71/94, l'immobile in cui sono ubicati i locali di cui sopra, è entrato a far parte del patrimonio della ripetuta società Poste e, considerata la necessità di eseguire rilevanti interventi di ristrutturazione, le organizzazioni sindacali interessate sono state invitate a rilasciare i locali occupati ricevendo, peraltro, ampie assicurazioni in tal senso.

Attualmente, tuttavia, non si è ancora potuto portare a compimento il trasferi-

mento in quanto non è stata reperita, nonostante l'impegno profuso dai responsabili locali, una nuova sede in cui svolgere le predette attività sindacali, in ottemperanza di quanto stabilito dall'articolo 2 del contratto collettivo nazionale di lavoro.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

BORGHEZIO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

nel momento in cui il Governo annuncia misure perequative sulle pensioni privilegiate, appare strano che, nel silenzio omertoso di (quasi) tutta la stampa nazionale, il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, abbia ritenuto opportuno, con il beneplacito del consiglio di amministrazione della Rai, autoaumentarsi il proprio megastipendio del 25 per cento, portandolo da 200 a 250 milioni annui —:

quali siano le valutazioni del Governo in ordine a questo scandaloso provvedimento. (4-25871)

RISPOSTA. — Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si ritiene anzitutto opportuno rammentare che non rientra fra i poteri del Governo quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante la gestione aziendale che è ricompresa nelle competenze degli organi statutari della medesima società.

Ciò premesso si significa che la suddetta concessionaria — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante nell'atto parlamentare in esame — ha comunicato che il nuovo importo dell'indennità di carica del Presidente è stato determinato in conformità dei parametri indicati dall'azionista e nel rispetto nella normativa vigente in materia (articolo 2389 c.c., comma 2, recepito dallo statuto sociale della società all'articolo 18 punto 12).

In particolare la ripetuta concessionaria ha precisato che l'indennità è stata proposta dal consigliere anziano nella seduta del con-

siglio di Amministrazione del 23 settembre 1999 in assenza del Presidente e che l'importo stabilito (lire 270 milioni lordi annui) è stato ritenuto congruo « in considerazione dell'impegno richiesto al Presidente per l'attuazione degli obiettivi di cambiamento dell'azienda anche attraverso lo sviluppo del processo di societizzazione ».

La delibera è stata poi adottata all'unanimità, sempre in assenza del Presidente, nella seduta del 30 settembre, una volta acquisito il parere favorevole del collegio sindacale che, in particolare, ha osservato che « la motivazione adottata nel presentare la proposta di delibera relativa all'indennità di carica del Presidente è condivisibile, ove si richiami il volume e la complessità dei lavori svolti dal Presidente... ».

La RAI ha infine riferito di aver reso noto l'importo dell'indennità di carica del Presidente attraverso un comunicato stampa.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

CANGEMI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

l'incrocio rappresentato dalla confluenza della autostrada A18 (Catania-Messina) È all'altezza del casello di Acireale È con la strada provinciale n. 116 e la via Cefalù rappresenta un nodo viario di rilevante importanza fra numerosi paesi etnei ed Acireale, grande centro sede di molteplici servizi (strutture sanitarie, scuole, uffici di varia natura) e di numerose attività commerciali e produttive;

la crescita della frazione di Santa Maria La Stella (Aci Sant'Antonio) ed il costante flusso veicolare con il villaggio residenza di centinaia di famiglie di militari e civili che operano alla base Nato di Sigonella, hanno accresciuto, in questi anni, il traffico nell'incrocio in questione;

spesso, in particolare nella strada provinciale n. 116, in entrambe le direzioni, si registrano lunghe code che coinvolgono centinaia di veicoli;

l'attraversamento dell'incrocio, comporta una situazione di serio pericolo per le automobili e le persone in transito;

urgono misure atte a rendere più agevole la circolazione e soprattutto ad evitare gravi incidenti —:

quali iniziative si vogliono attivare per dare opportuna soluzione al problema descritto, in particolar modo intervenendo opportunamente presso i responsabili dell'Anas affinché, in coordinamento con gli altri soggetti istituzionali interessati, pongano in essere al più presto azioni concrete sulla questione. (4-22277)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione presentata sulla base delle notizie acquisite dall'ANAS, si riferisce che la bretella di collegamento del casello di Acireale con la SS. n. 114 risulta inserita in una zona ad alta urbanizzazione, ove sono presenti numerosi passi carrabili ed incroci con la viabilità comunale, fra questi è compresa anche quello con S.P. 116.*

Il Consorzio Autostradale siciliano, in data 13-3-1999, ha consegnato al Comune di Acireale detto tratto compreso fra l'incrocio con la S.P. 116 e in merito con la S.S. 114 in quanto lo stesso non presentava più caratteristiche autostradali.

L'Ufficio Speciale ANAS per la grande viabilità in Sicilia ha comunque invitato il Consorzio e il Comune di Acireale ad attuare iniziative tese ad eliminare la situazione di pericolo ancora presente all'incrocio della bretella con la S.P. 116.

Il suddetto Comune ha quindi comunicato di aver esperito una gara di appalto per la costruzione dello spartitraffico new jersey sul tratto di bretella preso in consegna.

Per quanto riguarda, invece, l'impianto semaforico presso l'incrocio in questione, il Comune medesimo non è ancora intervenuto a causa delle esigue disponibilità di bilancio, ma ha confermato il suo intendimento di proporre, a breve, una riunione congiunta con rappresentanti del Consorzio Autostradale, della Provincia di Catania e dell'Ufficio ANAS per la Grande viabilità in Sicilia al fine di pervenire alla migliore soluzione.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Barbone.

CARLI, CORDONI, EVANGELISTI, MASELLI, MORONI e MATTEOLI. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, del commercio con l'estero e per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

la società Imeg, azienda leader del settore lapideo, da diverso tempo si trova al centro di una profonda crisi che mette a repentaglio circa duecentotrenta posti di lavoro ed altri derivanti dall'indotto;

la proprietà, ed in particolare la società Viadana Padana che fa capo al signor David Fisher, ostacola ogni proposta di soluzione che possa consentire il mantenimento dell'occupazione;

il signor Fisher ha assunto atteggiamenti poco corretti nei confronti delle organizzazioni sindacali e delle maestranze facendo perdere credibilità e prestigio all'azienda Imeg;

anche in Israele (come risulta da fonti di stampa di questo paese) sembra in corso da alcuni mesi un'inchiesta nei confronti del signor David Fisher, da parte del Dipartimento antifrode, per il sospetto impiego illegale dei fondi a lui concessi dal Centro dei finanziamenti del ministero dell'industria israeliano;

lo stesso Fisher per finanziare il progetto Beer-Sheva avrebbe ottenuto dal Banco di Napoli con la garanzia della Sace un prestito per un valore pari a 100 milioni di dollari;

detto prestito parrebbe garantito da azioni della Viadana Padana del gruppo Dunhill Italia, attualmente non più in possesso della stessa società che è passata ad altre società controllate dallo stesso David Fisher, ma con sede nell'isola di Mann —:

quando il Banco di Napoli con la garanzia della Sace avrebbe erogato il prestito di cento milioni di dollari;

quali siano le garanzie offerte dalla Dunhill Italia di David Fisher a fronte di tale prestito;

se risulti che il prestito sopraindicato sia servito realmente al progetto Beer-Sheva e quale sia l'attuale stato di detto progetto. (4-15589)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata, con la quale vengono posti quesiti in ordine alle modalità di erogazione di un prestito concesso dal Banco di Napoli alla Dunhill Italia, con garanzie della Sace per la realizzazione del progetto Beer - Sheva.

Al riguardo, si fa presente quanto segue.

Il Banco di Napoli International ha erogato il prestito in più tranches tra la fine del 1992 e l'inizio del 1995.

Tra le altre garanzie era prevista l'accensione di un'ipoteca di 1° grado su edifici, macchinari ed impianti del « S. Dunhill General industries of Israel ».

L'efficacia del contratto di assicurazione era condizionato al rispetto di taluni impegni specifici da parte dell'assicurato non integralmente soddisfatti.

Sulla base delle analisi effettuate dalla Sace, è emersa la possibilità che gli investimenti fissi effettuati a Beer-Sheva siano di consistenza inferiore ai valori previsti.

Inoltre, i rapporti dei consulenti incaricati di monitorare la realizzazione delle opere hanno indicato consistenti differenze tra i valori degli impianti in via di realizzazione e gli importi erogati.

Il progetto non ha mai funzionato regolarmente, l'organizzazione è stata più volte rivista a seguito di dimissioni di dirigenti e la società sembra che sia giunta ad uno stato prossimo a quello del fallimento.

Si precisa che, alle scadenze previste per il rimborso del finanziamento assicurato, nessun pagamento è stato effettuato dal debitore israeliano.

Le relative richieste di indennizzo sono state respinte dalla Sace per la mancata soddisfazione delle condizioni di polizza che assistevano la garanzia assicurativa ed in particolare:

a) mancato integrale versamento del capitale sociale da parte dei promotori del

progetto: era previsto un apporto di « equity » di US\$ 34.3 milioni, ma risultano versati complessivamente solo 22.5 milioni;

b) violazione dell'obbligo di non gravare la Joint Venture israeliana di vincoli ed obblighi ulteriori oltre i debiti a breve necessari per la gestione ordinaria. Infatti, è risultato che, nel febbraio 1995, la Società ha contratto un debito di US\$ 13 mln con la filiale di Firenze del Banco di Napoli finalizzato all'acquisto di quote di proprietà (80 per cento) della Viadana Padana S.r.l.;

c) progressivo depauperamento qualitativo dello staff manageriale. Lo staff di livello soddisfacente nel maggio 1995, ha subito reiterati cambiamenti nei 18 mesi successivi, alla scadenza dei quali si è rilevata l'assenza totale di tecnici qualificati italiani, in contrasto con l'impegno assunto al riguardo dalle imprese produttrici.

Sulla base dei predetti elementi, il Comitato di Gestione della Sace, con delibera del 24 luglio 1997 ha dichiarato l'inefficacia della garanzia assicurativa respingendo le richieste di indennizzo avanzate dal Banco di Napoli International.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica: Giuliano Amato.

CARLI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

il 2 giugno 1999 entrerà in vigore la normativa relativa alla istituenda figura del giudice unico di primo grado prevista dal decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51. L'articolo 5 di detto provvedimento prevede la creazione delle sezioni distaccate di tribunale, modificando in tale senso le norme inserite nel regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 (ordinamento giudiziario). Tra le norme inserite nel regio decreto da parte del citato articolo 15 vi è l'articolo 48-*quater* che riguarda gli affari

trattati nelle sezioni distaccate» di tribunale; tra questi rientra la generalità degli affari sui quali il tribunale giudica con composizione monocratica (sempreché sussista la competenza territoriale della stessa sezione). Nell'ambito delle controversie civili soltanto quelle relative a cause di lavoro, di previdenza ed assistenza (anche per esse è previsto il giudizio con composizione monocratica) debbono essere trattate esclusivamente nella sede centrale del tribunale;

non sembrano risultare facilmente comprensibili le esigenze socio-economiche che determinano tale scelta, con l'allontanamento del giudizio dal luogo ove si svolge o si è svolta la prestazione lavorativa oggetto del contenzioso (nonostante l'esistenza di una sezione distaccata di tribunale sul territorio). Tutto questo anche quando nello stesso tempo, in altre controversie che interessano lo stesso imprenditore, parte del procedimento (si pensi alla materia commerciale, al recupero crediti o altro), vengono trattate nella sede distaccata;

inoltre il trasferimento delle controversie in materia di lavoro presso la sede principale del tribunale è oltremodo penalizzante per i lavoratori, che generalmente rappresentano la parte debole del rapporto. Basti pensare, per esempio, alla necessità di spostamento dal luogo di lavoro, o ai maggiori sacrifici imposti ad altri cittadini indicati come testimoni, in un procedimento come quello del lavoro caratterizzato dalla tipicità del rito, dalle particolari necessità istruttorie tra le quali grande rilevanza assume la comparizione personale delle parti. Si pensi inoltre alle realtà in cui tra la sede di lavoro e quella del giudice competente, secondo il decreto legislativo, vi sono varie decine di chilometri o addirittura il mare -:

se non ritenga opportuno adottare provvedimenti, affinché presso le sezioni distaccate di tribunale possano rimanere le cause di lavoro, evitando in particolare il trasferimento presso la sede principale del

tribunale delle cause in corso, per non causare in tal modo ulteriori penalizzazioni dovute ai costi, alla difficoltà di spostamenti soprattutto per i lavoratori impegnati nella tutela dei propri diritti.

(4-24223)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione in oggetto l'interrogante deduce, in particolare, l'incongruenza delle soluzioni normative delineate dall'articolo 48-quater del regio decreto 30 gennaio 1941, introdotto dall'articolo 15 del decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51, in ordine all'accentramento delle controversie in materia di lavoro e di previdenza presso gli uffici giudiziari, «sedi principali del tribunale», con la conseguente esclusione della possibilità di trattazione presso le sedi distaccate. La norma sopra citata stabilisce infatti, che: «nelle sezioni distaccate sono trattati gli affari civili e penali sui quali il tribunale giudica in composizione monocratica, quando il luogo in ragione del quale è determinata la competenza per territorio rientra nella circoscrizione delle sezioni medesime.*

Le controversie in materia di lavoro e di previdenza e assistenza obbligatorie sono trattate esclusivamente nella sede principale del tribunale. In tale sede sono altresì svolte, in via esclusiva, le funzioni del giudice per le indagini preliminari e del giudice dell'udienza preliminare».

Nella citata interrogazione si rileva che la scelta di escludere le controversie in materia di lavoro da quelle che possono essere trattate dalle sezioni distaccate del tribunale finisce con il risultare penalizzante per il lavoratore, costretto ad affrontare gli oneri conseguenti alla trattazione del giudizio in una sede lontana da quella della propria dimora abituale, sebbene questa coincida con la sede della sezione distaccata.

In proposito l'Ufficio Legislativo ha evidenziato — come appare anche desumibile dalla Relazione illustrativa del citato decreto legislativo — che la scelta della centralizzazione risponde essenzialmente all'esigenza di garantire adeguati livelli di specializzazione e di professionalità nel giudice chiamato a pronunciarsi sulla controversia (« In tale ottica i benefici effetti della

devoluzione delle impugnazioni ad un'apposita sezione della corte di appello, con conseguente creazione di una giurisprudenza distrettuale in materia di lavoro, meritano di essere estesi e completati escludendo la trattazione dei procedimenti in parola presso le sezioni distaccate, in guisa da evitare ogni frammentazione e dispersione delle professionalità della sezione lavoro del tribunale, o comunque dei giudici incaricati della trattazione di tali controversie. Considerazioni, queste, che d'altra parte si rafforzano di fronte alla prossima devoluzione al giudice ordinario delle controversie concernenti il lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche, le quali postulano una professionalità ancor più specifica, oltre a forme adeguate di organizzazione del lavoro »).

Si deve comunque segnalare che l'esigenza di un contemperamento delle istanze rappresentate nella predetta interrogazione parlamentare con le linee di fondo che ispirano la regolamentazione della materia di cui al decreto legislativo n. 51 del 1998 ha determinato l'introduzione, in epoca relativamente recente, di modifiche della normativa in esame, ad opera dell'articolo 5-bis del decreto legge 24 maggio 1999 n. 145, convertito con modificazioni, dalla legge 22 luglio 1999, n. 234.

La disposizione, introdotta in sede di conversione dal Parlamento ha aggiunto dopo il secondo comma dell'articolo 48-*quater* del R.D. 30 gennaio 1941, n. 12, un terzo comma dal seguente tenore: « In deroga a quanto previsto dal secondo comma, con decreto del Ministro di grazia e giustizia in conformità della deliberazione del Consiglio superiore della magistratura assunta sulla proposta del presidente del tribunale sentito il consiglio dell'ordine degli avvocati, può disporsi che nelle sezioni distaccate di tribunale aventi sede in isole, eccettuate la Sicilia e la Sardegna, siano trattate anche le cause concernenti controversie di lavoro e di previdenza e assistenza obbligatorie. La deroga può essere prevista anche per un tempo determinato in relazione a particolari circostanze ».

Per effetto di tale disposizione che — come rilevato — risulta introdotta in sede

parlamentare successivamente alla interrogazione in questione, si è inteso definire un meccanismo suscettibile di limitare gli effetti della precedente disciplina, che potevano risultare maggiormente onerosi o gravosi per il lavoratore.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

CAVERI. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

come riportato negli atti parlamentari, l'interrogante ha segnalato l'evidente paradosso di un piccolo territorio come quello della Valle d'Aosta diviso in tre distretti telefonici, di cui uno (lo 0125) dal carattere interregionale ed un altro (lo 0166) che non ha forse eguali per la sua piccolezza;

a rendere complesso l'uso dei tre prefissi, specie per i numerosi turisti che frequentano la Valle d'Aosta, ci si è messo il recente obbligo di far precedere il prefisso anche per le chiamate urbane e all'interno dello stesso distretto;

sul piano tariffario, l'assicurazione più volte ripetuta era che il criterio di spesa era basato sulla distanza chilometrica e dunque la presenza di tre distretti veniva ritenuta non penalizzante, mentre ora è prevista una nuova tariffa, definita distrettuale, che appare conveniente per gli utenti che, pur fuori da una comune area urbana, condividono lo stesso prefisso telefonico —:

se non si ritenga nell'ambito degli obblighi di servizio per i concessionari di servizi di telefonia sia per le precedenti ragioni tariffarie, sia per una ovvia semplificazione, di prevedere l'accorpamento dell'intera Valle d'Aosta sotto un unico prefisso telefonico, come ormai agevolmente consentito dalle centrali elettroniche in esercizio, a maggior ragione con la presenza di una pluralità di aziende telefoniche. (4-25933)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa anzitutto presente che con decreto ministeriale del 25 novembre 1997 — pubblicato sul supplemento ordinario G.U. n. 284 del 5 dicembre 1997 — sono state apportate notevoli modifiche alla precedente suddivisione del territorio nazionale per il servizio telefonico ad uso pubblico.*

Infatti, la precedente suddivisione in settori (1400) è stata modificata raggruppando le suddette strutture territoriali in 696 aree locali, che hanno sostituito i settori medesimi.

Sulla base del suddetto decreto, pertanto, il compartimento di Torino (parte A) è stato suddiviso in 21 distretti, tra cui quello di Aosta che comprende 4 aree locali (Aosta - Courmayeur - Quart e Villeneuve); nella parte B del medesimo compartimento è ricompresa invece la sola area locale di Saint Vincent.

Ciò premesso si significa che la legge 31 luglio 1997, n. 249, ha attribuito all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni le competenze in materia di regolamentazione e controllo delle condizioni economiche di offerta del servizio di telefonia vocale da parte dell'operatore dominante (Telecom Italia); e, proprio in attuazione di tale normativa l'Autorità in parola con le proprie deliberazioni n. 85/98, n. 101/99 e 171/99 ha fornito alla soc. Telecom Italia le indicazioni necessarie al fine di perseguire il duplice obiettivo di orientare i prezzi — regime al quale dal 1° gennaio 1998 l'offerta del servizio di telefonia vocale è soggetta — al costo del servizio offerto, nonché di operare un ribilanciamento tariffario tra i diversi servizi.

In particolare con la deliberazione n. 101 del 25 giugno 1999 l'Autorità ha disposto l'introduzione della tariffa di prossimità — operativa dal 1° novembre u.s. — che consente di comunicare con un'area locale dello stesso distretto ad una nuova tariffa (distrettuale), prossima a quella urbana (la durata di uno scatto è di 180 « in fascia di punta e di 360 « in fascia ridotta ridotta a fonte di una durata dello scatto urbano di 220 » in fascia di punta e di 400 « in fascia ridotta »).

Quanto alla necessità di digitare prima del numero telefonico il prefisso, tale operazione è richiesta — al livello attuale delle tecnologie utilizzate — per consentire l'accesso sul mercato della telefonia vocale di altri operatori.

Si ritiene, pertanto, che i provvedimenti indicati vadano nella direzione auspicata dall'interrogante.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

CONTENTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

il comune di Montereale Valcellina (Pordenone) lamenta una situazione di disagio dovuta al passaggio nel centro urbano della variante della statale 251 della Valcellina-Val di Zoldo, il cui completamento in direzione di Pordenone risulta attualmente fermo a causa di intoppi di natura amministrativa;

tale disagio si è aggravato in seguito all'apertura di una prima parte della variante in questione, dato che il centro abitato di Montereale Valcellina non presenta strade di sbocco su cui far confluire il traffico pesante;

il problema segnalato in più occasioni si manifesta in particolar modo a monte del nuovo tratto di strada, non essendo mai stata realizzata alcuna opera di snellimento del traffico;

in passato sarebbero stati presentati dall'Anas numerosi progetti di collegamento tra la stessa variante della statale 251 ed il vicino imbocco della Valcellina, prevedendo addirittura percorsi alternativi su piloni o con tratti in galleria;

al momento l'unica certezza per i residenti del comune di Montereale Valcellina sembra rappresentata dal fatto di dover subire disagi continui per il transito di autocarri e veicoli in genere, soprattutto

nell'area compresa tra via Verdi, via dell'Omo e via Stazione —:

se sia in grado di pronunciarsi sulla possibilità o meno di realizzare in un prossimo futuro un prolungamento della variante della statale 251 in comune di Montereale Valcellina mirato a snellire non tanto il traffico in direzione di Pordenone quanto quello diretto nella limitrofa Valcellina;

se possa chiarire quale sorte burocratica abbiano subito i progetti proposti negli anni passati da parte dell'Anas per quanto riguarda i disagi lamentati in prossimità dell'imbocco della valle dal centro abitato di Montereale Valcellina, a primo avviso sottovalutati rispetto a quelli relativi alla porzione di variante diretta alla stessa città di Pordenone. (4-25106)

RISPOSTA. — *In merito alla interrogazione indicata l'Ente Nazionale per le Strade fa presente che avverso i lavori di completamento della variante della S.S. n. 25 in corrispondenza dell'abitato di Montereale Valcellina pende un ricorso al Tar; tale situazione si riflette anche sulle opere del Comune di Montereale.*

Il completamento dell'opera in questione non risolve, comunque, il problema dell'attraversamento del centro urbano di Montereale Valcellina soprattutto per i mezzi diretti verso la Valcellina, in quanto non è previsto nei piani triennali dell'ANAS alcun collegamento verso il monte.

La regione Friuli ha di recente commissionato un progetto preliminare che prevede il collegamento con la Valcellina sul quale il competente Compartimento ANAS di Trieste ha già espresso parere positivo.

L'Ente fa presente, comunque, che la statale n. 251 non è inserita nell'elenco delle strade che secondo lo schema di decreto legislativo attuativo del decentramento Amministrativo resteranno di propria competenza.

Per quanto riguarda l'ultimo quesito proposto con il presente atto ispettivo circa «gli impedimenti burocratici» che hanno fino ad oggi impedito la progettazione della variante a monte della statale n. 251, è stato

infine riferito che la causa principale di indecisione sul tracciato deve individuarsi nella configurazione orografica dei luoghi e nelle problematiche ambientali strettamente legate alla zona nella quale è, allo stato, in fase di costruzione la diga di Ravedis.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargone.

COSTA. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito del progetto denominato «Tanaro Mare» la società Elettrica Centro Nord srl presentò in data 14 giugno 1995 al ministro dei lavori pubblici domanda per deviare le acque del fiume Tanaro in località Trappa di Garessio in provincia di Cuneo per portare nel comune di Zucarello in provincia di Savona dove ha intenzione di realizzare una centrale idroelettrica;

l'alimentazione della centrale comporterebbe il trasferimento in Liguria di circa 175 milioni di metri cubi annui di acqua a fronte di una portata media del fiume Tanaro di circa 225 milioni di metri cubi annui. L'opera, se compiuta, costituirebbe la più grande derivazione mai realizzata in Italia;

l'impatto ambientale ed economico del progetto sarebbe catastrofico: il fiume Tanaro sarebbe ridotto per decenni ad un rigagnolo con effetti devastanti sull'ecosistema di tutta la valle Tanaro, le riserve idriche e l'agricoltura;

l'ipotesi ha da subito trovato la ferma opposizione di tutti gli abitanti della zona e degli enti ed associazioni più rappresentativi tra i quali si possono citare: la regione Piemonte, la provincia di Cuneo, la Federazione provinciale dei coltivatori diretti, tutti i comuni della zona, le società, i consorzi e le principali ditte private;

nonostante le numerose proteste la procedura sta comunque seguendo il suo corso tant'è che è convocata una seduta del

consiglio superiore dei lavori pubblici che si riunirà per deliberare dai prossimi giorni;

se i Ministri interessati non ritengano di assumere idonei provvedimenti atti a fermare definitivamente tale assurdo progetto. (4-18774)

RISPOSTA. — *In relazione ai quesiti formulati dall'interrogante con l'atto ispettivo indicato in oggetto e sulla base degli elementi forniti anche dall'Autorità di Bacino del fiume Po, si riferisce quanto segue.*

In data 14.6.1995 la Società Elettrica Centro Nord presentò a questo Ministero l'istanza di concessione per derivare dal fiume Tanaro, in località Trappa del Comune di Garessio (provincia di Cuneo) moduli medi 53,90 di acqua per produrre energia elettrica in centrale in caverna ubicata in Comune di Zuccarello (provincia di Savona), con restituzione integrale dell'acqua in Comune di Borghetto Santo Spirito (provincia di Savona).

Per il parere di compatibilità con il piano di bacino previsto dall'articolo 3 del D.L.vo n. 12.7.1993, n. 275 venne interessata l'Autorità di Bacino del fiume Po, la quale, a causa dell'inadeguato quadro conoscitivo fornito dalla medesima Società, non poté esprimersi compiutamente al riguardo.

Nel frattempo il Provveditorato alle Opere Pubbliche di Torino procedette all'emissione dell'ordinanza d'istruttoria con il relativo sopralluogo, in seguito al quale emersero forti opposizioni al progetto; la Regione Piemonte, peraltro, oltre a presentare formale opposizione alla domanda chiese che questa fosse valutata in sede di Comitato Tecnico dell'Autorità.

La questione di che trattasi venne quindi esaminata nelle riunioni del Comitato dei giorni 8.10.1996 e 11.3.1997.

In occasione di quest'ultima riunione, in particolare, il Comitato Tecnico assunse un orientamento sfavorevole nei confronti della domanda, a causa di una serie di aspetti conflittuali con la legislazione vigente; fu deciso tuttavia di sospendere la formalizzazione di una posizione ufficiale in attesa

dell'annunciata presentazione, da parte della Società, di un « Dossier di compatibilità ambientale » che avrebbe dovuto chiarire tutti gli elementi di criticità riscontrati nella proposta.

Il 19 aprile 1997 la Società comunicò l'avvenuto deposito del citato « Dossier » presso il Provveditorato alle Opere Pubbliche per il Piemonte e l'Autorità, nel maggio 1997 e nel maggio 1998 ne chiese la trasmissione per la valutazione definitiva, acquisendolo il 26 giugno 1998.

Esaminato il documento, nelle riunioni del 29 settembre e del 14 ottobre dello scorso anno, il Comitato Tecnico ritenne che esso non eliminasse gli elementi critici che, riguardo alla compatibilità della domanda con la vigente legislazione sulle risorse idriche, avevano suggerito il precedente orientamento negativo, e pertanto, lo stesso 14 ottobre, sottopose al Comitato Istituzionale dell'Autorità il proprio parere sfavorevole definitivo sulla domanda della Società.

Nel frattempo la Società ha preannunciato una variante al progetto di cui all'istanza originaria che prevede l'utilizzazione dell'acqua di scarico della centrale idroelettrica per l'utilizzazione idropotabile in territorio ligure.

Il Segretario Generale dell'Autorità, su delega del Comitato istituzionale, in data 21 ottobre 1998, con nota n. 5643/MG, ha espresso il definitivo parere sfavorevole sull'istanza di che trattasi, riservandosi, però, di esaminare la predetta preannunciata variante al progetto.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Gianni Francesco Mattioli.

DE CESARIS. — *Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

venerdì 14 maggio 1999 i sindacati degli inquilini sono stati convocati presso la direzione generale dell'Ente Poste Spa per discutere dell'applicazione, agli alloggi di proprietà del citato ente, dei canoni stabiliti nell'ambito del canale contrattato

di cui alla legge n. 431 del 1998 recante la riforma delle locazioni;

gli alloggi delle poste sono stati costruiti con finanziamenti a totale carico dello Stato; da qui le iniziative, anche con ricorsi alla magistratura, sfociati in gran parte in sentenze e ordinanze a favore degli inquilini, di comitati di inquilini riuniti in un coordinamento nazionale, che, al contrario, propongono che a queste unità immobiliari si applichino le leggi regionali in materia di edilizia residenziale pubblica;

è da sottolineare che agli stessi alloggi si applica anche la legge n. 560 del 1993 che determina i criteri e le tutele nelle alienazioni di immobili di edilizia residenziale pubblica;

tutte le leggi regionali in materia di determinazione dei canoni di immobili di edilizia residenziale pubblica prevedono che tali leggi si applichino a tutti gli immobili che sono stati costruiti, acquisiti e recuperati con il concorso totale o parziale dello Stato nonché di enti pubblici e enti locali;

gli immobili in questione sono stati costruiti con fondi a totale carico dello Stato e quindi, anche se tale patrimonio immobiliare è stato conferito all'Ente Poste, non ha mutato la propria natura;

appare, quindi, improprio da parte dell'Ente Poste Spa richiedere incontri alle organizzazioni sindacali per determinare accordi integrativi agli accordi locali sia perché, al momento, in nessuna città è stato siglato alcun accordo, sia perché, essendo gli immobili costruiti con fondi dello Stato, a questi vanno applicate le leggi regionali in materia di edilizia residenziale pubblica -:

se non ritenga necessario intervenire nei confronti dell'Ente Poste Spa al fine di chiarire che, pur non mettendo in dubbio il conferimento, visti la natura degli alloggi, costruiti esclusivamente con fondi dello Stato, nonché i redditi dei nuclei familiari ivi residenti, non possono che applicarsi i canoni determinati secondo le norme vi-

genti in materia nell'edilizia residenziale pubblica. (4-24005)

RISPOSTA. — In relazione alla interrogazione indicata si fa presente che l'articolo 7 comma 1, della legge 23/12/92 n. 498 prevede che gli alloggi di servizio costruiti o acquistati ai sensi della legge 07/06/75, n. 227 e della legge 10/02/82, n. 39 e successive modificazioni, siano assoggettati al regime degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, fermo restando quanto previsto dall'articolo 9 della legge n. 39/82 in materia di canoni di concessione.

Non essendo intervenute specifiche previsioni di legge non si ritiene che l'avvenuto mutamento della natura giuridica dell'ex Amministrazione p.t. abbia comportato la sottrazione degli alloggi di proprietà alle norme concernenti l'edilizia residenziale pubblica.

Tali alloggi possono essere distolti dall'ambito E.R.P. (edilizia residenziale pubblica) solo con apposita Legge visto che questo tipo di edilizia risulta destinata alla tutela di particolari bisogni sociali, come affermato dalla Corte Costituzionale con sentenza n. 27 del 12/02/96.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Gianni Francesco Mattioli.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — Al Ministro per la solidarietà sociale. — Per sapere — premesso che:

il presidente di « Telefono azzurro » Ernesto Caffo ed il pubblico ministero presso il Tribunale per i minorenni di Roma dottoressa Simonetta Matone hanno fornito dati allarmanti circa l'aumento dei reati contro i minori, dagli abusi sessuali ai maltrattamenti;

negli ultimi cinque anni i procedimenti avviati nella sola città di Roma sono aumentati del 250 per cento;

il dato appare allarmante e induce a ritenere non efficace la politica del Governo in favore dei minori -:

quali siano le presumibili cause della denunciata dilatazione dei comportamenti

delittuosi in danno dei minori e quali siano le iniziative urgenti ed indifferibili che il Governo intende assumere per prevenire e contenere il fenomeno. (4-25937)

RISPOSTA. — Presso il Dipartimento per gli affari sociali, con decreto del 26 febbraio 1998, è stata istituita la Commissione Nazionale per il coordinamento degli interventi in materia di maltrattamenti, abusi e sfruttamento sessuale di minori.

Di tale Commissione fanno parte i rappresentanti delle varie Amministrazioni interessate, di associazioni ed organizzazioni non governative operanti nel settore, ed esperti.

La Commissione ha elaborato il documento « Proposte di intervento per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del maltrattamento », nel quale, fra l'altro, viene definita una specifica strategia di contrasto allo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali, sul piano nazionale ed internazionale.

Le proposte della Commissione succitate sono state recepite dal Parlamento con la legge 3 agosto 1998, n. 269 recante « Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno dei minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù ».

Tale legge delinea nuove fattispecie criminose e, dando attuazione al principio di extraterritorialità delle leggi penali, già introdotto nella dichiarazione di Stoccolma stilata in occasione del primo Congresso Mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei bambini (27-30 agosto 1996), estende la punibilità in Italia dei delitti di cui alla legge 269/98 anche se commessi all'estero da cittadino italiano, ovvero in danno di cittadino italiano, ovvero da cittadino straniero in concorso con cittadino italiano (articolo 10, che sostituisce il vigente articolo 604 c.p.).

Inoltre, la dimensione del fenomeno impone di ricercare indispensabili forme di cooperazione, anche a livello di polizia, e di predisporre più idonei strumenti normativi e di sostegno sociale. A tale riguardo le linee organizzative, operative e di formazione del personale degli Uffici Minori, istituiti presso

le Questure, privilegiano, in particolare, il raccordo degli uffici stessi con esponenti degli enti pubblici e privati operanti nel settore, nonché con importanti organismi internazionali di tutela dell'infanzia (UNICEF, ECPAT, UNICRI).

È opportuno, poi, precisare che anche per ciò che concerne la predisposizione di idonei strumenti normativi internazionali, il Governo italiano partecipa attivamente a tutti i fori internazionali interessati alla materia.

Si evidenzia, infine, che con decreto del 29 gennaio 1999, è stato istituito, presso questo Dipartimento, un Comitato di coordinamento abusi, facente parte dell'Osservatorio Nazionale sull'Infanzia istituito con legge 451/97, e deputato allo svolgimento delle funzioni attribuite alla Presidenza del Consiglio dei Ministri dall'articolo 17 della più volte citata legge 269/98.

Il Ministro per la solidarietà sociale: Livia Turco.

FINO. — Ai Ministri della giustizia e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

a seguito dell'espletamento del concorso bandito sulla Gazzetta Ufficiale del 3 giugno 1997 per un totale di 1274 posti di assistente giudiziario sono risultati vincitori per il distretto di corte d'Appello di Catanzaro-Reggio Calabria n. 148 persone;

i vincitori del concorso risultano ancora non assunti a causa, sembra, di un errore tecnico del ministero della giustizia, in quanto i soldi previsti al momento della pubblicazione del bando avrebbero cambiato direzione;

risulterebbero quindi allo stato attuale non assunti i vincitori del concorso riferiti ai distretti di corte d'appello di Catanzaro-Reggio Calabria e Palermo-Caltanissetta;

il tutto sarebbe avvenuto a causa dell'elevato numero di partecipanti al con-

corso in Calabria e Sicilia con conseguente allungamento dei tempi del concorso e, quindi, essere la conclusione allorquando i fondi stanziati risultavano « prosciugati » dall'assunzione dei vincitori degli altri distretti;

sembra che il Vice Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Mattarella, abbia confermato la richiesta di autorizzazione all'assunzione, da parte del ministero interessato, per i vincitori del concorso —:

se risponda al vero quanto esposto;

se il Governo intenda intervenire prontamente per sanare tale anomalia, che finisce paradossalmente per penalizzare in termini occupazionali proprio quei territori (Calabria e Sicilia) dove il problema della disoccupazione raggiunge alti livelli di drammaticità. (4-27301)

RISPOSTA. — *In merito alle problematiche oggetto dell'atto di sindacato ispettivo il Governo ha riferito rispondendo alla Camera dei Deputati alle interpellanze urgenti n. 2-01995 e n. 2-01997 e alla Commissione Giustizia del Senato della Repubblica all'interrogazione n. 3-03121.*

In quelle occasioni fu ricordato che l'articolo 39, comma 3, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, prevede che tutte le assunzioni nelle amministrazioni pubbliche possano aver luogo a seguito di autorizzazione del Consiglio dei Ministri.

In forza delle autorizzazioni già concesse dal Consiglio, con il decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 1998 ed 8 gennaio 1999, si è proceduto all'assunzione di 2.532 unità di personale amministrativo, di cui 840 con rapporto di lavoro a tempo parziale, con prestazioni pari al 50 per cento di quelle a tempo pieno.

Più in particolare, si è proceduto, tra il marzo e il maggio 1999, all'assunzione di 28 analisti di organizzazione, 56 collaboratori amministrativo contabili, 45 collaboratori statistici, 99 consollisti, 119 collaboratori di cancelleria, 514 assistenti giudiziari, 1.199 operatori amministrativi, 463 dattilografi, 8

centralinisti non vedenti e 21 addetti ai servizi ausiliari e di anticamera.

Fu precisato che tali assunzioni rientrano nel complesso piano di reclutamento che è iniziato fin dal 1997 per consentire l'avvio della riforma del giudice unico nei tempi previsti, limitando al massimo i disagi per gli uffici giudiziari conseguenti alla mancanza di personale amministrativo.

Per completare il programma deliberato, occorre assumere ancora 1.162 unità, tra cui 161 programmatori informatici e 758 assistenti giudiziari, questi ultimi così ripartiti: 355 assistenti giudiziari per i distretti di Milano e Brescia; 78 assistenti giudiziari per il distretto di Bologna; 32 assistenti giudiziari per il distretto di Genova; 147 assistenti giudiziari per i distretti di Catanzaro e di Reggio Calabria; 146 assistenti giudiziari per i distretti di Caltanissetta e Palermo.

Con decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1999 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 25 ottobre il Ministero della Giustizia è stato autorizzato all'assunzione di altre 450 unità, su complessive 770 assegnate al comparto dei ministeri, numero peraltro ancora insufficiente a garantire il rispetto del programma di assunzioni. In ogni caso le suddette 450 unità sono state tutte destinate alle assunzioni dei vincitori dei concorsi già espletati da parte della Direzione Generale dell'Organizzazione Giudiziaria.

In aggiunta a quanto riferito nelle citate occasioni, si fa presente che è stato deciso di assegnare le 450 unità internamente agli assistenti giudiziari.

Trattandosi, comunque, di numero insufficiente a garantire il rispetto del programma di tutte le assunzioni previste (in numero corrispondente a tutti i vincitori dei vari concorsi), è stato necessario scegliere tra due alternative: assumere i vincitori dei concorsi distrettuali secondo l'ordine cronologico di approvazione delle rispettive graduatorie ovvero procedere ad assunzioni in tutti i distretti in modo proporzionale al numero dei posti messi a concorso.

È stata scelta la prima soluzione, sia perché coerente con i criteri utilizzati per le precedenti assunzioni autorizzate con de-

creto del Presidente della Repubblica del novembre 1998 e gennaio 1999, sia perché più funzionale per le esigenze degli uffici (un ridotto numero di assunzioni per ciascun distretto non avrebbe risolto i problemi di nessun ufficio), sia infine per evitare un prevedibile massiccio contenzioso, derivante dalla discriminazione interna ai diversi concorsi distrettuali.

Si sono perciò avviate le procedure di assunzione per i distretti di Milano e Brescia (355 assistenti g. — graduatoria approvata il 6 febbraio 1999), di Bologna (78 assistenti g. — graduatoria approvata il 12 febbraio 1999) e di Genova (32 assistenti — graduatoria approvata il 12 febbraio 1999) per complessive 465 unità, costituite dalle 450 unità autorizzate con il citato decreto del Presidente della Repubblica del 25 ottobre e con ulteriori 15 unità in conto delle precedenti autorizzazioni.

Restano da assumere i vincitori dei concorsi relativi ai distretti di Catanzaro e Reggio Calabria (graduatoria 1° aprile 1999), Caltanissetta e Palermo (graduatoria 13 aprile 1999), nonché i vincitori del concorso nazionale per programmatore (graduatoria 6 aprile 1999), la cui assunzione è pure necessaria per garantire la funzionalità, a decorrere dal 2 gennaio prossimo, dei nuovi programmi informatici per i registri generali delle Procure della Repubblica.

È apparsa perciò indispensabile una ulteriore autorizzazione per le rimanenti 712 unità.

In tal senso è stata avanzata dallo scrivente una formale richiesta alla Presidenza del Consiglio — Dipartimento per la funzione pubblica — con nota del 25 ottobre, sottolineando in particolare l'esigenza che l'autorizzazione sia concessa con la massima possibile sollecitudine, al fine di consentire il regolare e positivo avvio della importante riforma del giudice unico di primo grado.

Accogliendo quasi integralmente la richiesta il Consiglio dei Ministri in data 10 dicembre u.s. ha autorizzato l'assunzione di altre 570 unità. Di queste 293 sono assistenti giudiziari, dei quali 147 verranno destinati agli uffici giudiziari di Catanzaro e Reggio Calabria e 146 a quelli di Palermo

e Caltanissetta. Entreranno inoltre in organico 161 programmatori informatici destinati alle sedi giudiziarie in tutta Italia.

La legge finanziaria per l'anno 2000 ha poi previsto (articolo 20) che nell'ambito della programmazione e delle procedure di autorizzazione alle assunzioni, deve essere prioritariamente garantita l'immissione in servizio dei vincitori dei concorsi espletati alla data del 30 settembre 1999, tra i quali rientrano i vincitori dei concorsi in questione.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

LANDOLFI. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

la Telecom Italia ha perso la gara, conclusasi all'inizio del mese di novembre 1998, di acquisizione del 35 per cento del gestore nazionale di telecomunicazioni Rom Telecom;

aggiudicataria della suddetta gara è risultata la greca Ote insieme al gruppo americano Gte che, per poco più di 675 milioni di dollari, circa 1.100 miliardi di lire, si è aggiudicata il 35 per cento della compagnia telefonica romena e ne ha acquisito il controllo;

la Telecom Italia avrebbe perso la gara per la mancata formalizzazione dell'offerta finanziaria che sarebbe stata superiore all'offerta del consorzio greco-americano;

la Telecom Italia partecipava alla gara in *partners-ship* con la olandese Ptt, ritiratasi ad agosto, e questo episodio rivela ancora una volta come la politica del gruppo Telecom all'estero sia caratterizzata da incertezze e priva di solide alleanze internazionali;

la mancata acquisizione è stata commentata dalla Telecom come una non grave perdita in quanto su una popolazione di 23 milioni di abitanti esistono 3,7 milioni di linee telefoniche per lo più governate da centrali analogiche oltre a due operatori Gsm;

l'imprenditoria italiana è ai primi posti in Romania sia come numero di imprese sia come investimenti e l'ingresso nella Rom-Telecom avrebbe comportato benefici nell'indotto e rafforzato considerevolmente la presenza delle nostre imprese -;

quali risultino essere i reali motivi del mancato perfezionamento dell'offerta da parte della Telecom Italia;

se siano all'esame della Telecom ulteriori possibilità di ingresso nel mercato delle telecomunicazioni romeno che sarà liberalizzato nel 2003;

se sia possibile stimare e a quanto ammonterebbero le perdite nell'indotto e nel mercato occupazionale causate dalla suddetta vicenda. (4-22179)

RISPOSTA. - *Al riguardo si ritiene opportuno premettere che il Governo non ha il potere di sindacare l'operato di Telecom Italia s.p.a. per la parte relativa alla gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statuari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che Telecom Italia s.p.a. - interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante nell'atto parlamentare in esame - ha precisato che la propria partecipazione alla gara relativa all'acquisizione di una quota del gestore nazionale delle telecomunicazioni rumene Rom Telecom, è stata limitata alla fase preliminare della formalizzazione della disponibilità a costituirsi interlocutore delle Autorità rumene, senza proporre alcuna offerta finanziaria.

Tutto ciò è stato determinato, come evidenziato dalla società medesima, dalle forti incertezze in merito agli aspetti legali e regolatori inerenti la transazione, come ad esempio la proprietà delle reti, nonché dalla convinzione del management del gruppo allora in carica che il proseguimento di strategie di espansione nell'area dei Balcani, peraltro appena iniziato, non sarebbe stato remunerativo.

La società ha inoltre precisato che l'eventuale offerta finanziaria sarebbe stata inferiore a quella presentata dalla società OTE.

Infine, la citata società ha rappresentato che al momento non prevede programmi di investimento nel settore delle telecomunicazioni rumene.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

LECCESE. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

nel condominio della palazzina Incis di Bari composto da un piano rialzato e da 5 piani, avente rampe di scale larghe circa metri 1,13, si intende installare un ascensore interno ricorrendo al restringimento delle scale la cui larghezza di rampa diverrebbe di circa metri 0,80;

i condomini Boffoli Roberto e Montemurro Nicola in data 31 dicembre 1996 richiedevano parere all'ispettorato vigili del fuoco sulla sicurezza e fruibilità di una rampa delle dimensioni suddette e l'applicazione del punto 2.4 del decreto ministeriale 16 maggio 1987, n. 246 (indicante per edifici di tipo A la larghezza minima di scale di metri 1,05) pur considerando che nella fattispecie non era necessario il nullaosta dei vigili del fuoco;

il comandante provinciale dei vigili del fuoco, in data 16 gennaio 1997, rispondeva ai condomini che in tale caso si richiamava l'osservanza di quanto previsto dal decreto ministeriale n. 246/1987, tenuto conto che l'intervento previsto sul vano scala si riteneva assimilabile ad un rifacimento strutturale delle scale stesse;

in data 18 novembre 1997, il medesimo comandante provinciale, in seguito a quesito e sentito il competente ufficio della direzione generale protezione civile e servizi antincendi comunicava che pur non essendo tale attività soggetta ai controlli di prevenzione incendi, poteva essere avanzata tramite il comando stesso istanza di deroga, per il combinato disposto dall'articolo 9 del decreto ministeriale 246/1987 e dall'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica n. 577 del 29 luglio 1982, evidenziando che il 3° comma del citato

articolo 21 impone comunque la realizzazione di misure alternative che assicurino un grado di sicurezza equivalente a quello previsto dalla norma a cui si vuole derogare;

in data 17 giugno 1998 il comando stesso così si esprimeva: « si ritiene che l'intervento sulla struttura delle scale rientri tra le modifiche che comportano l'applicazione del decreto ministeriale 15 giugno 1987 n. 246 »;

successivamente in data 25 gennaio 1999 il comandante provinciale poneva quesito al ministero dell'interno sulla larghezza delle scale in edifici per civile abitazione regolati da decreto ministeriale n. 246/1987, valutando, richiamati i decreti ministeriali 10 marzo 1998 e decreto ministeriale 236/1989 sulla sicurezza del cittadino e del lavoratore, che il semplice restringimento della larghezza delle rampe della scala per l'inserimento del vano corsa ascensore non può configurarsi come « rifacimento strutturale » della stessa;

l'ispettore generale capo della direzione generale della protezione civile, esprimendosi sul quesito, concordava con le valutazioni espresse al riguardo dal comando dei vigili del fuoco —:

se non ritenga che la contraddizione alla base dell'applicazione del decreto ministeriale 246/1987 da parte del comando provinciale e del ministero non sia dovuta ad una valutazione incompleta e superficiale dei richiamati decreto ministeriale 10 marzo 1998 e decreto ministeriale 236/1989 laddove si fa riferimento alla larghezza minima di una scala (centimetri 80);

se non ritenga che in applicazione dell'articolo 8.3.2 decreto ministeriale 10 marzo 1998 in un edificio debba essere data a chiunque la possibilità di portare soccorso prevedendo il passaggio contemporaneo di due persone ed adottando, di conseguenza, una larghezza di scala pari a due moduli unitari di passaggio ovvero centimetri 120;

se non ritenga dedursi dallo stesso articolo che le strutture dei vigili del fuoco non possano esimersi dal considerare nella loro globalità la norma di attuazione del decreto ministeriale 236/1989 (il cui campo di applicazione è ampliato dall'articolo 24 della legge n. 104/1992) visto l'esplicito richiamo all'abbattimento delle barriere architettoniche;

se non ritenga che il decreto ministeriale 236/1989 non sia già sufficientemente preciso nelle indicazioni delle dimensioni quando prevede per le scale comuni e quelle degli edifici pubblici una larghezza di rampe e pianerottoli tali da garantire il passaggio contemporaneo di due persone ed il passaggio di una barella; la larghezza minima di centimetri 120 per le rampe che costituiscono parte comune o siano di uso pubblico e centimetri 80 per quelle che non costituiscono parte comune o non sono di uso pubblico;

se non ritenga opportuno emanare una circolare interpretativa del contenuto del decreto ministeriale 246/1987.

(4-25185)

RISPOSTA. — I quesiti sollevati dall'interrogazione, a parere di questa Amministrazione, trovano risposta nella legge 9 gennaio 1989, n. 13 (Disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati) e nel collegato regolamento emanato con decreto ministeriale 1° giugno 1989, n. 236.

L'interrogazione fa riferimento, infatti, ad un edificio adibito ad abitazione civile di altezza in gronda inferiore a 24 metri (non soggetto pertanto al controllo dei vigili del fuoco in quanto non ricompreso tra le fattispecie disciplinate dal punto 94 del decreto ministeriale 16 febbraio 1982 nel cui vano scala si intenderebbe installare un ascensore, restringendo così la larghezza delle rampe a circa 0,80 metri.

Su tale intervento è stato chiesto il parere del Comando provinciale dei vigili del fuoco di Bari, che ha ritenuto idonei la larghezza minima di 0,80 metri per le scale dell'edificio.

In merito agli interventi di ristrutturazione il decreto ministeriale 236/1989, all'articolo 6 stabilisce che l'installazione di un ascensore all'interno del vano scala non deve compromettere la fruibilità delle rampe e dei ripiani orizzontali, soprattutto in relazione alla necessità di garantire un adeguato deflusso in caso di evacuazione in situazione di emergenza.

L'articolo 7, comma 5, del suddetto decreto prevede delle deroghe — fermo restando il rispetto dell'articolo 1 comma 3 della citata legge n. 13 — « soltanto in caso di dimostrata impossibilità tecnica connessa agli elementi strutturali ed impiantistici ».

Le suddette deroghe sono concesse dal sindaco in sede di provvedimento autorizzativo previo parere favorevole dell'Ufficio tecnico o del tecnico incaricato dal Comune per l'istruttoria dei progetti.

Ciò premesso, il parere espresso dal Comando provinciale dei vigili del fuoco di Bari, non può essere inteso come una autorizzazione in deroga, ma costituisce un elemento cui può fare riferimento il Sindaco nel rilascio del provvedimento autorizzativo.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Franco Barberi.

LUCCHESI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

la politica che caratterizza questo Governo è la « torchiatura fiscale » dei cittadini, afflitti da diluvi di imposte e tasse di tutti i tipi;

ormai il cittadino è costretto a patire questa inumana torchiatura e non può neanche protestare, ma — come avviene nei regimi totalitari — deve subire in silenzio: pagare e stare zitto —;

se almeno voglia sensibilizzare l'amministrazione delle finanze ad avere atteggiamenti più comprensivi ed umani verso i cittadini-contribuenti. (4-24636)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione al nostro esame si lamenta l'eccessiva pressione fiscale che grava sui contribuenti e si au-*

spica un miglioramento dei rapporti tra l'Amministrazione finanziaria e i cittadini.

In primo luogo, occorre sottolineare l'infondatezza dell'affermazione secondo la quale il contribuente italiano sarebbe esposto ad un trattamento analogo a quello che si registra nei regimi totalitari. E infatti — se è evidente che l'amministrazione finanziaria deve assicurare con tutti i mezzi (anche coercitivi, laddove occorra) il rispetto degli obblighi fiscali — ciò non esclude l'attenzione verso le manifestazioni di critica o di motivato dissenso verso le scelte dell'Esecutivo che trovano nel nostro Paese piena libertà di espressione.

Per ciò che riguarda il livello della pressione fiscale numerosi studi ed analisi confermano che essa si colloca esattamente nella media dei paesi dell'Unione Europea.

In merito alla richiesta di un miglioramento dei rapporti con i cittadini questa è pienamente condivisa dall'Amministrazione finanziaria, che, infatti, ha da tempo intrapreso in tale direzione numerose ed importanti iniziative.

Tra queste, la più rilevante va individuata nella istituzione degli Uffici delle entrate, strutture destinate ad assorbire ed unificare le competenze dei sopprimendi Uffici imposte dirette, IVA, registro e delle ex Intendenze di finanza, infatti, al di là dei vantaggi che derivano dalla unificazione di attività precedentemente disperse tra quattro diversi uffici, va sottolineato che gli Uffici delle entrate sono caratterizzati da una filosofia profondamente innovativa nello specifico settore dei rapporti con l'utenza, ai quali è espressamente dedicata una delle due aree in cui i nuovi uffici si articolano.

Tale area prevede dispositivi elettronici di gestione delle code, poltroncine di attesa e spazi dedicati al colloquio diretto con i funzionari. Si tratta di un primo passo nell'attuazione di un più ampio programma di miglioramento, ma di radicale cambiamento rispetto allo scenario « tradizionale », caratterizzato da lunghe code e da una netta separazione anche fisica, tra gli addetti al servizio e i contribuenti.

L'attivazione degli Uffici delle entrate, attualmente in corso, è destinata a conclu-

dersi nel 2001. Nel frattempo, gli addetti al servizio partecipano a corsi di formazione che, ponendo particolare attenzione agli aspetti comportamentali e relazionali, oltre a quelli prettamente tecnico-tributari, confermano la direzione intrapresa da questa amministrazione al miglioramento dei rapporti con i contribuenti, oltre che ad una maggiore efficienza dei servizi resi.

L'Amministrazione finanziaria è comunque impegnata già da alcuni anni nello sviluppo e nel miglioramento delle relazioni con i cittadini, in particolare attraverso l'Ufficio per l'informazione del contribuente, costituente articolazione in tema dell'apparato centrale del Ministero delle finanze.

Fin dal 1993 è stata infatti attivata una casella postale che consente a chiunque di richiedere informazioni e manifestare il proprio dissenso su qualsiasi aspetto del rapporto Fisco-cittadini.

Il predetto Ufficio ha poi svolto varie indagini a campione, anche attraverso indipendenti di ricerca, per conoscere le opinioni dei contribuenti sul livello qualitativo dei servizi del ministero, l'andamento dei rapporti con il Fisco ed il loro grado di soddisfazione.

Sono stati previsti organi attraverso i quali i cittadini, in particolare per il tramite di organismi ed associazioni che li rappresentano, possono manifestare le loro opinioni e incidere sulle scelte dell'Amministrazione finanziaria.

Tra questi: la Consulta del contribuente, i Comitati Tributarî Regionali e la Consulta Tributaria.

Anche dal punto di vista normativo sono state recentemente assunte numerose iniziative finalizzate alla semplificazione degli adempimenti a carico dei contribuenti.

In tale direzione si collocano i versamenti unitari con compensazione, previsti dagli articoli 17 e seguenti del decreto legislativo 9 settembre 1997 n. 241 che hanno accorpati e ridotto il numero delle scadenze e fortemente ridimensionato il fenomeno dei rimborsi arretrati.

L'accertamento con adesione, da ultimo disciplinato con decreto legislativo 19 giugno 1997 n. 218, che ha sensibilmente deflazionato il contenzioso, e l'istituto dell'au-

totutela (decreto ministeriale 11 febbraio 1997 n. 37) che consente all'amministrazione di annullare unilateralmente i propri atti riconosciuti illegittimi.

Particolarmente importante è inoltre la funzione svolta dagli uffici per le relazioni con il pubblico (U.R.P.), che, previsti dall'articolo 12 del decreto legislativo 3 febbraio 1993 n. 29, devono svolgere, oltre alla funzione di informazione ai cittadini, anche attività di rilevazione sistematica delle esigenze dei livelli di soddisfazione dell'utenza in relazione ai servizi erogati, nonché compiti di collaborazione e stimolo nei confronti degli altri uffici della stessa struttura burocratica in cui sono incardinati, attraverso la presentazione di proposte e l'indicazione di correttivi intesi a favorire l'ammodernamento delle strutture, la semplificazione delle procedure e dei modelli, l'aggiornamento delle modalità con cui gli uffici stessi si propongono all'utenza.

A tal riguardo, dal monitoraggio costante effettuato dal Dipartimento della funzione pubblica in riferimento all'attività svolta presso gli uffici periferici, risulta che il Ministero delle finanze è l'amministrazione pubblica che ha recepito più tempestivamente, ed in maniera più ampia, il disposto dell'articolo 12 del decreto legislativo 3 febbraio 1993 n. 29, con i 1300 uffici che curano le relazioni con i cittadini (U.R.P.) negli uffici finanziari.

Infine, è opportuno ricordare i provvedimenti in corso di emanazione, che prevedono l'istituzione della Carta dei servizi pubblici in materia fiscale e l'istituzione dello Statuto dei diritti del contribuente, quali strumenti tesi a rafforzare i diritti dell'utenza.

Da quanto precede, può pertanto affermarsi che l'Amministrazione finanziaria ha da tempo recepito e fatto proprie le preoccupazioni dell'interrogante sulla necessità di pervenire ad un atteggiamento di collaborazione nei confronti dei contribuenti, ed ha già conseguito risultati positivi in tal senso.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

LUCCHESI. — *Al Ministro della solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

vi sono fiumi di parole che giornalmente vengono pronunciate in favore degli anziani;

ancora oggi, nessun concreto provvedimento è stato adottato in favore delle persone ultrasessantacinquenni; infatti non esistono centri di assistenza, pensionati, case di soggiorno che li possano ospitare per almeno alcuni periodi, particolarmente d'estate;

nulla si fa nella realtà in favore degli anziani —:

se non ritenga di bandire per sempre la facile e sterile demagogia circolante e stabilire che gli ultrasessantacinquenni debbano potere viaggiare nei mezzi pubblici di trasporto urbano ed extraurbano gratuitamente e che debbano avere una tariffa scontata del 50 per cento sui treni e sui viaggi aerei;

se non ritenga di invitare gli albergatori, i ristoratori ad applicare prezzi ridotti per le persone anziane, al fine di uscire dalla volgare ed inconcludente demagogia, e di favorire realmente e con onestà le persone anziane, oggi abbandonate dai governi, dalle centrali dei partiti, da una società cinica, egoista e chiusa.

(4-27425)

RISPOSTA. — *In riferimento all'atto ispettivo in esame, rappresento che in data 8 settembre 1999 ho dato risposta su un quesito di uguale argomento, della quale segue copia:*

«È, comunque, opportuno rammentare che nell'attuale quadro normativo la materia dei servizi sociali è demandata alle Regioni ed agli Enti locali, questi ultimi deputati alla erogazione ed alla gestione dei servizi socio-assistenziali, frequentemente in collegamento con le Aziende sanitarie locali.

Le Regioni, nell'ambito delle rispettive pianificazioni socio-assistenziali e sanitarie, individuano obiettivi segnatamente volti alla popolazione anziana attraverso una serie di servizi, domiciliari o residenziali, ovvero

servizi ed attività che attengono al tempo libero e alla mobilità delle persone anziane, al fine di prevenirne fragilità, isolamento ed emarginazione.

Premesso brevemente quanto sopra, si evince come la realizzazione e la specificità dei servizi derivino da un'attivazione o meno in sede locale.

È, inoltre, opportuno segnalare la proposta di legge sulla riforma dell'assistenza, su cui notoriamente vi è un forte impegno del Governo affinché se ne pervenga all'approvazione in tempi celeri. Tale proposta comporta lo sviluppo locale di idonee risposte a favore dei bisogni socio-assistenziali delle persone anziane, privilegiando la funzione dell'assistenza domiciliare, al fine di favorire la permanenza della persona anziana nell'ambiente di vita abituale, alleggerendo in tal modo anche il carico di assistenza quotidiana delle famiglie.

Allo scopo, poi, di valorizzare le risorse umane, cognitive e professionali delle persone anziane e per aiutarle a mantenere un ruolo sociale, è stato recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri il disegno di legge recante « Norme sul servizio volontario delle persone in età matura e sulla promozione della loro partecipazione alla vita civica ». (Di tale proposta normativa, nonché delle facilitazioni di cui possono fruire le persone anziane che viaggiano in territorio nazionale ed internazionale, è già stato edotto l'On.le interrogante nella allegata risposta al precedente atto ispettivo).

È, infine, il caso di evidenziare l'attivazione, presso il Dipartimento per gli affari sociali, di un gruppo tecnico di lavoro per la definizione della qualità dei servizi per gli anziani, nonché la partecipazione attiva al gruppo di lavoro per il nuovo Progetto Obiettivo Tutela della salute dell'anziano in corso di elaborazione presso il Ministero della sanità ».

Il Ministro per la solidarietà sociale: Livia Turco.

LUCIDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

le cooperative inserite nel Piano di zona Laurentino 38 e facenti parte del

« Consorzio Cooperative Eur Fonte Ostiense », sono tutte cooperative che hanno partecipato a bandi di concorso ai sensi delle leggi n. 60 del 14 febbraio 1963 e n. 865 del 22 ottobre 1971;

la legge n. 60 del 1963 prevedeva che le cooperative che non avevano la proprietà del terreno avrebbero dovuto versare in contante alle amministrazioni locali titolari di quella proprietà un importo pari al 15 per cento del costo dei fabbricati;

la legge n. 865 del 1971 stabiliva che i piani di zona venissero realizzati in diritto di superficie dando facoltà allo Iacp di assegnare in proprietà i terreni su cui sorgevano i fabbricati delle cooperative in misura non inferiore al 20 per cento e non superiore al 40 per cento;

lo Iacp della provincia di Roma, con lettera del 18 marzo 1975, protocollo 1531, invitava le cooperative sorteggiate ad accogliere le regole definite dalla legge n. 60 del 1963 per realizzare gli alloggi in regime di diritto di superficie, senza alcun riferimento alle disposizioni della successiva legge n. 865 del 1971 sulla possibilità di assegnare in proprietà parte del terreno, ricevendo dalle stesse una risposta positiva dettata dalle urgenti necessità di disporre di nuove abitazioni;

la legge n. 549 del 28 dicembre 1995 sanciva la possibilità per i comuni di cedere in proprietà agli assegnatari delle abitazioni le aree comprese nei piani di edilizia economica e popolare a suo tempo concesse in diritto di superficie; diritto che si estingue dopo una scadenza massima di 99 anni, al termine dei quali il proprietario del suolo acquisisce automaticamente la proprietà del fabbricato che sussiste su quel terreno;

la legge n. 549 del 28 dicembre 1995 prevedeva che l'individuazione delle suddette aree venisse approvata dal consiglio comunale entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della stessa legge e che il prezzo di cessione venisse determinato dall'ufficio tecnico erariale al netto degli oneri di concessione del diritto di superficie ri-

valutati sulla base della variazione, accertata dall'Istat, dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati verificatasi tra il mese in cui sono stati versati i suddetti oneri e quello di stipula dell'atto di cessione delle aree;

lo Iacp, nonostante le ripetute sollecitazioni dei soci delle cooperative, a distanza di 19 anni dalla data di consegna provvisoria degli alloggi del suddetto consorzio, non ha ancora provveduto a portare a compimento i suoi adempimenti, non facendosi in tal modo parte in causa al fine di conseguire quanto previsto dalla legge n. 549 del 1995;

numerosi sono i contenziosi aperti tra cooperative edilizie e amministrazioni locali in ordine alla cessione in proprietà di terreni concessi in regime di diritto di superficie —:

quali iniziative intenda assumere onde sollecitare le amministrazioni locali e gli Iacp a procedere tempestivamente negli adempimenti necessari a definire l'individuazione delle aree comprese nei piani di edilizia economica e popolare già concesse in diritto di superficie e i costi delle relative cessioni, al fine di assicurare la piena titolarità per i soci di cooperative edilizie di un legittimo diritto di proprietà degli immobili e dei terreni su cui essi insistono. (4-24637)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione citata, si rappresenta che la materia relativa alla cessione delle aree PEEP è stata disciplinata, successivamente alla Legge n. 549/95 richiamata dall'interrogante, dalla Legge n. 662/96, articolo 3, commi da 60 a 63, dalla Legge n. 449/97, articolo 49, comma 17 e, da ultimo, dalla Legge n. 448/98, articolo 31, commi da 45 a 50.*

In particolare, quest'ultima ha abrogato le disposizioni dettate dalla Legge n. 549/95 succitata, modificando le modalità di cessione delle aree suddette.

Si sottolinea, in ogni caso che l'attuazione di tutta la normativa citata rientra

nell'esclusiva autonomia dell'Amministrazione Comunale.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Gianni Franco Mattioli.

MANTOVANI. — *Ai Ministri degli esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

presso la fabbrica « Merksmebel » di Kiev, azienda con partecipazione di capitali italiani, è in corso un procedimento di licenziamento contro il signor Anatoly Nikolaievich Ryabov;

tale procedura di licenziamento è sicuramente determinata dall'attività sindacale del Ryabov e si configura, quindi, come una discriminazione illegittima —:

quali siano la o le società italiane proprietarie, ed in quale misura, della Merksmebel;

se vi siano intendimenti del Governo, nell'ambito degli orientamenti di politica estera, volti a far sì che nelle imprese estere con partecipazione di capitali italiani siano rispettati diritti fondamentali quali la sicurezza nel lavoro e i diritti sindacali. (4-26130)

RISPOSTA. — *L'impresa ucraina di importazione ed esportazione di mobili « Merxs Mebel » non è posseduta da società italiane, né in tutto né in parte. Essa fa parte del consorzio « Merxs International », società mista priva di partecipazione di capitale italiano.*

In Ucraina, sotto il profilo della legislazione del lavoro, le società miste sono assoggettate alla stessa normativa prevista per le imprese ucraine (codice del lavoro dell'ex URSS, attualmente in vigore in quel Paese).

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Umberto Ranieri.

MATACENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

venerdì 23 ottobre 1998 gli abitanti della diramazione Marcianò del quartiere San Sperato di Reggio Calabria, esasperati per la cronica carenza di acqua potabile, sono stati costretti a porre in essere una dura, anche se civile e contenuta, protesta occupando la strada provinciale che attraversa il loro popoloso quartiere;

la protesta del 23 ottobre 1998 non è, comunque, la prima poiché la crisi idrica è un problema che si trascina da oltre dieci anni;

per le oltre cento famiglie abitanti nella diramazione Marciano perfino fare una doccia in un qualsiasi giorno dell'anno diventa un lusso inappagabile;

secondo il presidente della settima circoscrizione « Modena-San Sperato », Tania Caridi, il problema potrebbe essere risolto collegando, con un tubo lungo poco meno di trenta metri, la rete idrica della diramazione Marcianò con la condotta che passa proprio sotto la strada provinciale occupata dai dimostranti —:

quali urgenti iniziative si intendano adottare per assicurare agli esasperati, anche se civili ed oltremodo pazienti, abitanti della diramazione Marcianò del quartiere San Sperato di Reggio Calabria la normale, e dovuta, erogazione dell'acqua potabile non trascurando di considerare i possibili, eventuali, risvolti negativi per quanto attiene l'ordine pubblico ove il problema del rifornimento idrico dovesse continuare a rimanere irrisolto. (4-20482)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione citata per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri e sulla base degli elementi forniti al riguardo dal Commissariato del Governo nella Regione Calabria.*

Il serbatoio a servizio della zona, diramazione Marcianò del quartiere San Sperato di Reggio Calabria, è composto da due vasche di capacità 1.000 mc cadauna e viene rifornito in parte dalla sorgente Molinello (pari a 1/sec. 10/13, variabile trattandosi di sorgente soggetta a siccità), integrata da alcuni pozzi comunali, autorizzati ad immettere l'acqua nel sedimentatore, dal quale

con la condotta adduttrice si riversa nel serbatoio, denominato S. Sperato, per una portata massima di 1/sec. 38,00.

All'esterno del manufatto regionale è installata apposita asta metrica per consentire la visione immediata del livello di acqua nelle vasche agli addetti comunali che effettuano la manovra di chiusura notturna, favorendo così l'accumulo di acqua nel serbatoio. Tale manovra avviene all'interno di un pozzetto comunale ubicato sulla condotta di avvicinamento all'ingresso del recinto regionale in S. Sperato, per consentire al Comune la manovra, quando esso ritiene opportuno effettuarla e, normalmente, questa viene effettuata dalle ore 21,00 alle ore 05,00, per un totale di 8 ore.

Il giorno precedente a quello cui fa riferimento l'interrogante, gli addetti comunali non hanno, presumibilmente, effettuato la manovra di chiusura (come si evince dai grafici allegati) e pertanto l'accumulo in vasca non è stato sufficiente a rifornire tutta la zona servita; ciò aggravato per di più dal fatto che già da lunedì 19 ottobre 1998, una pompa comunale risultava ferma ed è stata ripristinata soltanto giovedì 22 ottobre 1998.

L'Assessorato ai Lavori Pubblici della Regione Calabria fa presente che la struttura tecnica regionale competente non ha alcun obbligo di controllo sul funzionamento dei pozzi comunali ma può verificare qualsiasi interruzione che essi subiscono tramite l'apparecchiatura di misura in transito, installata sulla condotta adduttrice regionale a monte del serbatoio S. Sperato verificando altresì la regolarità della portata che è alquanto costante, essendo a gravità.

Precisa, inoltre, l'Assessorato che la struttura tecnica regionale competente è venuta a conoscenza di quanto sopra con molto ritardo essendo la questione di competenza comunale; ciò nonostante, si è attivata contattando la VII Circoscrizione, la quale ha fatto presente che la zona Marcianò è situata a Monte del serbatoio di S. Sperato e che trovandosi quasi alla stessa altitudine di detto serbatoio non poteva essere regolarmente alimentata.

La stessa Circoscrizione Comunale ha riferito che il Comune ha eliminato tale

inconveniente allacciando la diramazione Marcianò su una condotta comunale del diametro DN 150 mm, servita direttamente per le zone alte di detto quartiere.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Gianni Francesco Mattioli.

MATRANGA. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

la signora Giuseppa Taranto, operatore tributario in organico al I ufficio Iva di Milano, ha prodotto ai sensi della legge n. 104 del 1992 istanza di trasferimento presso un ufficio finanziario di Palermo;

la richiesta della signora Taranto è motivata dalla necessità di assistere la madre, gravemente ammalata della quale si è sempre occupata, anche perché la commissione medica invalidità civile Usl 61 di Palermo le ha riconosciuto la connotazione di gravità prevista dall'articolo 3, comma 3, articolo 33 della legge n. 104 del 1992 e il diritto all'accompagnamento previsto dalle leggi n. 18 del 1980 e n. 508 del 1988;

con una lettera del 29 marzo 1999 il ministero delle finanze-direzione regionale delle entrate della Lombardia comunicava che la signora Taranto non può venire sostituita immediatamente, ma che ciò potrà essere possibile non appena assunti i vincitori dei concorsi a collaboratore e assistente tributario —:

se si siano oggi verificate le condizioni per il trasferimento della signora Giuseppa Taranto a Palermo. (4-24962)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione cui si risponde si chiede di conoscere se si siano verificate le condizioni per il trasferimento, presso un ufficio finanziario di Palermo, della Sig.ra Giuseppa Taranto, operatore tributario, in organico al I Ufficio I.V.A. di Milano che, in tal senso, ha prodotto istanza ai sensi della legge n. 104 del 1992 per assistere la propria madre, gravemente ammalata.

Al riguardo, la Direzione generale degli affari generali e del personale ha preliminarmente rilevato che, con circolare del 7 ottobre 1998, sono stati precisati alcuni profili attuativi della disciplina contenuta nella normativa in esame e si è disposto, peraltro, che la concreta attuazione delle disposizioni previste dal comma 5 dell'articolo 33 della legge n. 104 del 1992 richiede sia la valutazione della situazione del personale dell'attuale ufficio di appartenenza del richiedente, che non deve essere inferiore al 45 per cento della relativa dotazione organica, sia la verifica dell'esistenza del posto vacante negli uffici finanziari della provincia richiesta ai fini della proficua utilizzazione dell'interessato.

Ciò posto il Dipartimento delle Entrate, in merito all'istanza di trasferimento prodotta dalla Sig.ra Taranto, ha informato l'interessata (con nota n. 1999/5997/IV del 4 maggio 1999) che la sua istanza non poteva essere accolta in quanto la Direzione regionale delle entrate per la Lombardia aveva comunicato (con nota n. 6/13/17466 del 29 marzo 1999) che la possibilità di sostituire la suddetta dipendente presso la sede di servizio avrebbe potuto essere riconsiderata soltanto a seguito dell'assunzione dei vincitori dei concorsi per i profili professionali di collaboratore tributario e di assistente tributario.

Tuttavia, il predetto Dipartimento ha rilevato che, indipendentemente dall'eventuale variazione delle dotazioni organiche degli uffici finanziari della regione Lombardia, condizione alla quale era stata subordinata la possibilità di riesaminare l'istanza in questione, recentemente si è verificata una evoluzione giurisprudenziale in materia di concessione dei benefici previsti dal citato articolo 33, comma 5, della legge n. 104 del 1992, che ne ha ristretto l'ambito di applicazione.

Infatti, la Corte di Cassazione, con recenti sentenze (n. 3027 del 29 marzo 1999 e n. 3306 del 6 aprile 1999), ha chiarito che la ratio della suddetta norma va ravvisata nell'esistenza di evitare l'interruzione dell'effettiva ed eventuale convivenza, cosicché il diritto del familiare dell'handicappato alla scelta della sede di lavoro più vicina al

proprio domicilio non può farsi valere nei casi in cui la convivenza sia stata già interrotta con l'assegnazione della sede lavorativa ed il familiare, come nel caso in esame, tenda a ripristinarla attraverso il trasferimento in una sede vicina al domicilio dell'handicappato.

Pertanto, alla luce di quanto sopra espresso, il Dipartimento delle Entrate ha evidenziato che non è possibile adottare, in ordine all'istanza della Sig.ra Taranto, una diversa determinazione rispetto a quella già comunicata alla stessa con nota del 4 maggio 1999.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

MESSA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

sulle strade italiane ogni anno si verificano circa 200 mila incidenti con oltre 6.000 morti e 250.000 feriti;

il costo sociale di quanto sopra è stimato in 37.000 miliardi l'anno —:

se non ritenga insufficienti i fondi destinati alla sicurezza stradale;

se non ritenga opportuno dare disposizioni al fine di avviare una più incisiva campagna pubblicitaria, gestita anche dagli enti proprietari delle strade, per sensibilizzare gli automobilisti ad una guida più consapevole ed attenta;

se non intenda avviare iniziative comuni con il Ministero della pubblica istruzione per sensibilizzare gli alunni e gli studenti alle tematiche riguardanti la sicurezza stradale. (4-20948)

RISPOSTA. — Per corrispondere all'atto ispettivo dell'interrogante, si ritiene opportuno evidenziare come questo Ministero sia sempre stato disponibile a sostenere qualsiasi campagna di sensibilizzazione alla sicurezza poiché questo, oltre ad essere un compito precipuo di questo Dicastero, è un dovere sociale che prescinde dai compiti strettamente istituzionali.

Nel corso degli anni, infatti, le campagne di sicurezza stradale volute da questo Ministero sono state numerose e sono state studiate per raggiungere vari target di utenti con particolare attenzione alla realtà giovanile, utilizzando vari e diversi strumenti di comunicazione con l'ausilio anche di testimonials d'eccezione.

Questo Dicastero si è rivolto proprio alla realtà giovanile nel creare e sponsorizzare degli interventi mirati a sensibilizzare gli studenti alle tematiche riguardanti la sicurezza e per cercare di dare un'informazione corretta circa i comportamenti a rischio sulle strade.

Per ciò che attiene all'educazione stradale nelle scuole, si rammenta che tale obbligo esiste già dal 1992, cioè dalla introduzione del Nuovo Codice della Strada.

L'avviamento dei relativi programmi di studio nelle scuole avverrà a cura del competente Ministero della pubblica istruzione.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargonè.

MESSA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

da una rilevazione effettuata su 16 mila chilometri di strade in 13 Paesi, svolta da cinque Automobile Club europei, è emerso che i cartelli stradali sono poco chiari e comprensibili, soprattutto quelli di direzione;

ogni anno sulle strade europee si verificano 1 milione e 200 mila incidenti, 42 mila di questi sono mortali —:

quali iniziative intenda assumere per verificare se la segnaletica verticale risponda ai requisiti tecnici ed a quelli prescritti dal codice della strada;

quali iniziative di monitoraggio intenda avviare per sostituire l'eventuale cartellonistica obsoleta. (4-21475)

RISPOSTA. — *In merito alla interrogazione indicata si riferisce che la segnaletica stradale prescritta dal nuovo Codice della*

Strada è quella scaturita da accordi internazionali ed adottata dai Paesi Europei.

Gli Enti proprietari della strada sono responsabili della gestione e manutenzione della segnaletica stradale ed anche della apposizione di quella prescritta (articolo 14 del Codice della Strada).

Si riferisce altresì che l'articolo 38 del Codice della Strada prescrive l'uniformità della segnaletica sull'intero territorio nazionale e, qualora la segnaletica dovesse essere non in perfetta efficienza, obbliga gli enti proprietari a sostituirla, pena gravi sanzioni amministrative.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Mauro Fabris.

MIGLIORI. — *Ai Ministri dell'ambiente e delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Pienza (Siena) è stata installata la stazione per telefoni cellulari da parte della società Telecom Italia Mobile;

tale installazione di ripetitori è stata localizzata nel centro abitato e in particolare sulla torre riservata a serbatoi d'acqua;

risulta all'interrogante che nella relativa concessione edilizia del comune di Pienza non vi sia il parere della Usl locale —:

per quali motivi non si sia considerato che i cavi coassiali di collegamento coi ripetitori installati sulla torre possano determinare effetti insalubri sia sul confinante serbatoio dell'acqua potabile sia, per quanto concerne le onde elettromagnetiche, sulla salute dei cittadini;

per quali motivi non si sia minimamente reso edotti i cittadini dei potenziali rischi di tale installazione, se l'Arpat abbia svolto e con quali risultati le indagini in merito, se siano state ricercate aree alternative di natura non urbana, facilmente individuabile, rispetto a quella prescelta. (4-22665)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che le stazioni radio (SRB) per la telefonia cellulare rientrano fra le « sorgenti » di campi elettromagnetici ad alta frequenza (come pure i ripetitori radiotelevisivi e le apparecchiature radar, anch'essi in grado di generare campi elettromagnetici a radiofrequenza e microonde).*

Tali stazioni sono costituite da antenne direzionali installate su tralicci e/o pali metallici, collocati spesso su edifici.

Gli attuali sistemi di telefonia mobile funzionano a frequenze tra 800 e 1.800 MHz, che cadono nell'intervallo tra 1 MHz e 10 GHz; in particolare, la banda di frequenza attualmente utilizzata per la telefonia cellulare nel nostro Paese è attorno ai 900 MHz.

Le antenne delle SRB sono direzionali, con il massimo di irradiazione in direzione orizzontale e il minimo in direzione verticale.

Per assicurare una buona trasmissione, mantenendo bassa la potenza irradiata, l'energia a microonde emessa è in larga misura contenuta in un cono di irradiazione piuttosto stretto (< 10°) che, nelle immediate vicinanze dell'antenna, deve essere quanto più possibile libero da ostacoli.

Nel caso di antenne installate su edifici, ciò implica che questi ultimi si trovino in ombra rispetto al cono entro cui è distribuita la massima parte dell'energia emessa e che il livello di campo elettromagnetico nelle abitazioni sottostanti non venga apprezzabilmente alterato dalla presenza dell'antenna stessa.

Come ricordato dalla stessa organizzazione mondiale della sanità (O.M.S.) in un documento redatto nel maggio 1998, ciascuna di queste antenne produce un fascio di radio frequenze (RF) confinato, quasi a « spot », e pressoché parallelo al suolo.

A causa della piccola dispersione verticale del fascio, l'intensità del campo RF al suolo, direttamente sotto l'antenna, è bassa e diminuisce rapidamente allontanandosi dall'antenna.

A tutte le distanze, i livelli al suolo dei campi RF generati dalle stazioni radio base sono largamente entro le linee guida inter-

nazionali per l'esposizione della popolazione a RF ed al di sotto dei limiti stabiliti dal d.m. 10 settembre 1998, n. 381.

Inoltre, poiché le antenne montate sui lati degli edifici dirigono la loro potenza verso l'esterno, le persone all'interno non risultano molto esposte.

In effetti, a causa delle basse potenze emesse e delle peculiari condizioni di irradiazione delle antenne, le esposizioni ai campi elettromagnetici attribuiti alle SRB non soltanto appaiono di gran lunga meno rilevanti di quelle scaturite dall'impiego del telefono cellulare, ma non si discostano molto dal « fondo urbano di radiazione elettromagnetica » già a poche decine di metri di distanza dalle antenne.

Al riguardo, l'Istituto Superiore di Sanità ha inteso sottolineare che non sussistono, al momento attuale, elementi e dati per ritenere pericolose per la salute le emissioni di radiazione elettromagnetica sprigionate dalle antenne delle SRB.

Per quanto concerne, in particolare il comune di Pienza, la stazione radio base è posizionata nel centro abitato sulla torre idrica dell'acquedotto, impianto per il quale è stato stipulato un contratto di locazione con il comune.

In merito al posizionamento dell'impianto suddetto è da precisare che in data 23 marzo 1999 l'ARPAT ha rilasciato parere favorevole dal quale si evince, da parte della ripetuta stazione, sia il rispetto dei limiti di esposizione ai campi elettromagnetici indicati nel d.m. 381, sia l'infondatezza del paventato pericolo di contaminazione dell'acqua potabile dell'acquedotto su cui insiste il ripetuto impianto.

Inoltre l'ubicazione dell'antenna in parola è stato determinato anche da considerazioni architettonico/paesaggistiche in quanto la realizzazione sulla torre idrica ha permesso di eliminare la costruzione di infrastrutture (pali e tralicci) che avrebbero avuto un non trascurabile impatto ambientale.

**Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.**

MOLINARI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

il comando della regione Militare Meridionale di Napoli da oltre un anno ha disposto lo smantellamento ed il conseguente abbandono della base militare di Rifreddo nel comune di Pignola in provincia di Potenza;

la ex base, priva ormai d'ogni forma di controllo e di guardiania, è diventata meta di occupanti abusivi (tossicodipendenti, famiglie in condizioni precarie, extracomunitari), che ne stanno determinando l'irrimediabile degrado e potrebbero occupare le strutture in esso esistenti;

il denunciato fenomeno è ancora più preoccupante ove si tenga conto che tale struttura si colloca nel pieno di un comprensorio turistico di notevole pregio paesaggistico e naturalistico —:

se il Ministro interrogato non ravvisi l'opportunità di affidare la ex base ad un ente locale ed, in particolare, all'amministrazione comunale di Pignola che, a più riprese, ha manifestato la concreta volontà di avviare un processo di riqualificazione dell'area e di riutilizzo della stessa a fini turistici. (4-02975)

MOLINARI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere — premesso che:

in data 2 settembre 1996, il sottoscritto aveva presentato al Ministro della difesa un'interrogazione, facendo presente che il comando della regione militare meridionale di Napoli da oltre un anno aveva disposto lo smantellamento ed il conseguente abbandono della base militare di Rifreddo, nel comune di Pignola, in provincia di Potenza;

la ex base, priva ormai d'ogni forma di controllo e di guardiania, è diventata meta di occupanti abusivi (tossicodipendenti, famiglie in condizioni precarie, extracomunitari), che ne stanno determinando l'irrimediabile degrado, col rischio di occupare le strutture in esso esistenti;

il denunciato fenomeno risultava ancora più preoccupante, in considerazione del fatto che tale struttura ricade in un comprensorio turistico di notevole pregio paesaggistico e naturalistico —:

se non ravvisi l'opportunità di affidare la ex base ad un ente locale ed, in particolare all'amministrazione comunale di Pignola che, a più riprese, ha manifestato la concreta volontà di avviare un processo di riqualificazione dell'area e di utilizzo della stessa a fini turistici.

(4-07282)

RISPOSTA. — *In ordine al problema sollevato dall'interrogante, si fa presente che questo Ministero ha avuto dei contatti con l'Amministrazione comunale di Pignola (PZ), al fine di includere la base logistica di Rifreddo in una trattativa tendente alla stipula di contratto di permuta.*

A seguito di difficoltà emerse nell'ambito della suddetta Municipalità, la Difesa ha successivamente inserito l'ex base militare di Rifreddo nel programma di dismissione comunicato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ai sensi della legge 662/1996 («collegato» alla legge finanziaria 1997).

Il Ministro della difesa: Carlo Scognamiglio Pasini.

PAISSAN. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il fiume Alaco nasce dalle Serre calabresi a oltre mille metri sul livello del mare; il suo lungo letto scorre tra i comuni di San Sostene e Sant'Andrea Ionio (Catanzaro); il suo corso si estende tra boschi fitti e tra enormi massi di granito;

nella parte alta le acque sono alimentate da sorgenti perenni che garantiscono anche nei mesi più secchi una portata notevole. Le acque sono pure e non esistono insediamenti che possono provocare fonti di inquinamento; le rive del fiume sono in parte percorribili a piedi e in parte formate da masse granitiche che devono

essere aggirate o scalate; la costanza della portata e la purezza delle acque permettono la presenza di numerose specie ittiche tra cui trote, anguille e carpe;

lungo tutta la valle è presente una ricca vegetazione di faggi, ontani, roveri, castagni, lauri, querce, lecci, corbezzoli ed altre essenze tipiche mediterranee; nei boschi trovano rifugio una discreta varietà di mammiferi, uccelli, rettili, tra cui si possono citare il tasso, la martora, il cinghiale, il ghio, la volpe, il pipistrello, l'astore, il gufo reale, l'alocco, il picchio verde, il colombaccio la salamandra pezzata, eccetera;

la valle del fiume Alaco rappresenta, per i frequenti salti d'acqua, i gorghi incassati nelle pareti granitiche, le fenditure e le grotte naturali, uno dei beni paesaggistici fluviali più affascinanti dell'intera costa ionica calabrese; il suo tesoro naturalistico può essere valorizzato ma non deve essere in alcun modo sperperato: vi si può praticare l'escursionismo con scalate delle pareti rocciose;

al momento attuale esiste uno sbarramento (Ufficio regionale acquedotti) con prelievo di acqua per ben 15.000.000 metri cubi che viene potabilizzata e inviata anche a bacini dell'altro versante delle Serre calabresi che si affaccia sul mar Tirreno;

sono inoltre previste le seguenti opere:

a) una diga (Ufficio regionale acquedotti) con invaso alla « Lacina », la cui costruzione è in corso. La realizzazione di tale diga è destinata a provocare un discreto mutamento climatico oltre ad irreversibili danni per la flora e la fauna;

b) uno sbarramento (Ufficio regionale acquedotti) in località « Cicuti » con stazione di pompaggio a circa 875 metri sul livello del mare per sottrarre altri 3.163.000 metri cubi di acqua per uso potabile;

c) uno sbarramento (da parte dell'Enel per scopi idroelettrici) alla quota 575 metri sul livello del mare per deviare

su un altro bacino imbrifero (fiume Ancinale) altre decine di milioni di metri cubi di acqua che sarà intubata e, dopo aver fatto girare la centrale idroelettrica, verrà restituita a quota 55 metri sul livello del mare, ovviamente dell'altro bacino;

i danni nel comprensorio sono già evidenti: infatti, molti pozzi e sorgenti sono già scomparsi. Alcuni comuni che avevano fonti idriche di approvvigionamento sono rimasti a secco (comune di Gagliato);

il fiume Alaco, se si ammette la costruzione della diga e si realizza l'invaso del piano della « Lacina », non può essere mortificato con successivi prelievi perché potrebbero provocare la scomparsa dell'acqua e la conseguente aridificazione di tutta la vallata. In tale situazione la scomparsa delle specie vegetali e animali attualmente presenti sarebbe conseguenza gravissima;

la presenza di più sbarramenti sullo stesso fiume, poi, oltre ad annullare la portata d'acqua, renderebbe trascurabile la capacità di trascinamento di materiale lapideo a valle e il mancato ripascimento aumenterebbe l'erosione del litorale. Bisogna anche sottolineare che sul vicino fiume Ancinale è pronta la messa in funzione di una centrale idroelettrica: l'intubazione dell'acqua da quota 800 metri sul livello del mare verrà rilasciata a quota 55 metri sul livello del mare. Questo fiume che ha la foce ad una distanza di nemmeno due chilometri dal fiume Alaca, con l'attivazione della centrale idroelettrica, non trascinerà un granello di sabbia;

oltretutto sembra che nessuna valutazione di impatto ambientale sia stata fatta né in previsione della costruzione della centrale sull'Ancinale, né tantomeno relativamente agli interventi sul fiume Alaco -;

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti suesposti e quali siano le loro valutazioni;

se il Ministro dell'ambiente voglia disporre prima della prosecuzione dei lavori una accurata valutazione d'impatto am-

bientale che tenga conto altresì di possibili danni all'ecosistema dell'intera area;

quali interventi i Ministri interrogati intendano predisporre per la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione sia del litorale tra il fiume Ancinale ed Alaca, sia dei due corsi d'acqua;

se sia stato predisposto uno studio sulle conseguenze idriche apportate dalle suddette opere sull'intera vallata.

(4-15439)

RISPOSTA. — *In merito ai quesiti proposti dall'interrogante con l'interrogazione indicata si riferisce quanto segue.*

Il Ministero dell'Ambiente, di concerto con il Ministero per i Beni Culturali, con decreto n. 3005 del 16.04.1998 ha espresso giudizio positivo, con alcune prescrizioni contenute nel decreto medesimo, circa la compatibilità ambientale del progetto relativo alla costruzione della Diga sul fiume Alaco in località Brognaturo.

Inoltre, Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha espresso parere favorevole, con alcune prescrizioni allo studio naturalistico delle opere di protezione della zona di valore delle acque dell'invaso, per la costruzione della Diga, in quanto trattasi di lavori di completamento atti a mitigare l'impatto paesaggistico.

Al seguito di tale parere è stato emesso il decreto Ministeriale n. 7712 del 22.7.1999 di autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori relativi alle opere della grande derivazione ad uso potabile, ai sensi dell'articolo 13 del T.U. 11.12.1933 n. 1775.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Gianni Francesco Mattioli.

PAMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

le carenze nei servizi pubblici del Sud, secondo pubbliche stime, sono tali che per superarle sarebbero necessari circa 120 mila miliardi;

i servizi di acqua, trasporti, rifiuti, gas ed elettricità sono ancora in condizioni primitive;

su 170 mila occupati nel settore dei servizi pubblici locali, soltanto 30 mila, circa il 18 per cento, operano nel Sud mentre su 3.700 miliardi di investimenti annui indirizzati al comparto solo 350 sono destinati al Mezzogiorno, cioè appena l'8 per cento;

il divario Nord-Sud che si registra nei servizi pubblici è riscontrato anche in altri indicatori, giacché il Mezzogiorno è carente in tutto e manca di grandi attenzioni;

la Cispel-Confservizi, presentando un dossier in merito, ha quantificato in 120 mila miliardi gli stanziamenti utili ad eliminare il gap esistente tra Nord e Sud;

riqualificare i servizi significa più sicurezza per i prestatori d'opera, più certezze per l'utenza ed incentivi utili per lo sviluppo e, quindi, per l'occupazione —:

se e come intende operare per eliminare il gap esistente Nord-Sud;

quali concrete ed immediate iniziative intende assumere nei confronti di queste diseguglianze;

e se non ritiene utile, quanto urgente, iniziare l'opera di bonifica di certi impianti ormai al limite della sopportabilità.

(4-26360)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata concernente le iniziative che si intendono intraprendere per eliminare il divario esistente fra Nord e Sud per quanto riguarda, in particolare, infrastrutture e servizi pubblici.*

Al riguardo, si fa presente quanto segue. Il contesto economico e sociale del Mezzogiorno presenta, accanto a persistenti segni di debolezza, significativi punti di forza sui quali fare leva per determinare una nuova fase di sviluppo. Le analisi sulla situazione socioeconomica e le prospettive economiche territoriali sono state sviluppate nei recenti documenti programmatici pre-

sentati dal Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione di questo Ministero.

Le politiche di sviluppo regionale messe in atto mirano al miglioramento del contesto, tramite il rilancio quantitativo e qualitativo degli investimenti.

Nel 1998, per il complesso delle aree depresse, l'incremento della spesa pubblica in conto capitale per infrastrutture e incentivi è stato pari al 28% contro il 10% nazionale. Nel 1999 si è consolidata tale tendenza con un incremento del 9% nel primo semestre dell'anno.

Con la delibera CIPE del 21 aprile 1999 sono state finanziate 231 opere infrastrutturali nel Mezzogiorno per 2.577 miliardi, nonché opere di completamento derivate dagli elenchi delle opere commissariate ex lege n. 135 del 1997 (« sblocca cantieri ») per ulteriori 377 miliardi e per un totale di 2.914 miliardi. A seguito della registrazione da parte della Corte dei Conti della delibera del CIPE sono state trasferite alle Amministrazioni le disponibilità finanziarie per l'avvio degli interventi.

L'impegno per la riqualificazione degli investimenti pubblici si avvale anche dell'avvio di analisi di fattibilità finalizzate a una nuova generazione di progetti operativi.

Il CIPE, in data 30 giugno 1999, ha deliberato il cofinanziamento (al 50%) di 338 proposte di studi di fattibilità da effettuarsi nelle regioni del Mezzogiorno, per un ammontare complessivo di circa 87 miliardi (che in ragione del cofinanziamento attiveranno studi per un ammontare complessivo di circa 173 miliardi).

La strategia di sviluppo a medio termine è centrata sulla programmazione delle risorse del quadro comunitario di sostegno 2000-2006, delineata nel Piano Sviluppo Mezzogiorno (PSM). Essa è mirata alla valorizzazione del patrimonio culturale, naturale e ambientale, ed è ancorata a espliciti obiettivi di sviluppo. Essa è sottoposta a un sistema di monitoraggio. Prevede, inoltre, metodi innovativi, quali il ricorso a sistemi premiali per l'assegnazione di risorse in un quadro di maggiori certezze, costituito dal piano finanziario unico settennale indicato nel DPEF 2000-2003. Il programma è articolato su assi prioritari di intervento. In

particolare il 5° asse « città » e il 6° asse « reti e nodi di servizio » sono strategici per il miglioramento della dotazione infrastrutturale del Mezzogiorno. Per essi sono previste risorse comunitarie nella quota rispettivamente del 4,6 e dell'8,6% del complesso delle risorse dei fondi strutturali 2000-2006.

Tali interventi troveranno un'efficace integrazione con le altre risorse ordinarie disponibili nelle Intese Istituzionali di Programma, che forniscono la cornice di riferimento delle politiche di investimento.

Nelle Intese Istituzionali di Programma, già stipulate per quanto concerne la regione Calabria e la regione Sardegna, sono previsti accordi di programma quadro sulle reti e sistemi di trasporti, ciclo delle acque e metanizzazione.

L'accelerazione della spesa e il miglioramento qualitativo dei programmi di investimento pubblico convergono nell'impegno contenuto nel DPEF 2000, che, ponendo al centro dell'obiettivo di sviluppo nazionale il Mezzogiorno, mira a realizzare un forte balzo nella crescita di quest'area e una conseguente drastica riduzione dei divari esistenti con le altre aree.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica: Giuliano Amato.

EDO ROSSI e CANGEMI. — Ai Ministri delle comunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

la ditta Petronella di Bari fino al 28 febbraio 1999, data di scadenza dell'appalto, gestiva il servizio trasporto per conto delle Poste di Savona;

il nuovo appalto è stato aggiudicato da un'associazione di quattro imprese che però ha predisposto un piano occupazionale che garantisce il posto di lavoro a soli 17 dei 40 lavoratori impiegati dalla ditta Petronella nel savonese (20 nel capoluogo e altrettanti nella provincia);

quindi per 23 lavoratori, quasi tutti corrispondenti a famiglie « mono-reddito » è stato prospettato il licenziamento;

il fatto che le Poste italiane accolgano un ribasso sull'appalto del 29 per cento, che la ditta appaltatrice decida di non rispettare quanto previsto dalle leggi e dal contratto di lavoro, assumendo meno persone di quante previste dalle ore previste contrattualmente, svolgendo il servizio in modo non adeguato o utilizzando lavoro nero o sottopagato, senza che questo venga tenuto in considerazione dalla filiale delle Poste di Savona allo scopo di verificare le ragioni del ribasso anomalo, dimostra una volontà di praticare risparmi attraverso il peggioramento della qualità del servizio offerto dalle Poste spa;

ciò ricade su una città e una provincia che sul versante occupazionale hanno già pagato un prezzo non più sostenibile —:

se siano a conoscenza dei fatti;

se non ritengano che sia il caso di verificare l'assegnazione dell'appalto, ad un'associazione di quattro imprese, per il servizio di trasporto per conto delle Poste di Savona, essendo stato aggiudicato sulla base di ribasso del 29 per cento che ha prodotto da parte degli aggiudicatari dell'appalto, l'assunzione di meno persone di quanto previsto dalle ore previste contrattualmente, svolgendo il servizio in maniera non adeguata o utilizzando lavoro nero o sottopagato;

quali iniziative intendano intraprendere per garantire a tutti i 40 ex dipendenti della Petronella il posto di lavoro.

(4-23279)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene necessario significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante — ha riferito che la filiale di Savona, in prossimi-

mità della scadenza dell'appalto per i servizi di trasporto postale, stabilita per lo scorso mese di febbraio, indisse una gara per una nuova assegnazione.

La commissione preposta all'espletamento della gara, vagliate le offerte, rilevava in alcune di esse ribassi sensibilmente superiori alla media aritmetica degli stessi. Venivano quindi interrotte le attività di gara per una verifica delle offerte pervenute, in contraddittorio con le imprese che le avevano formulate.

Gli elementi da queste forniti a sostegno della loro posizione risultavano soddisfacenti: pertanto la commissione, dopo aver stilato apposita graduatoria, aggiudicava l'appalto al raggruppamento di ditte che aveva presentato l'offerta più vantaggiosa.

Per quanto concerne i riflessi occupazionali della vicenda la società ha precisato che le trattative, intavolate già molto prima del 28 febbraio 1999 dalle OO.SS. con la filiale di Savona e con le ditte interessate e poi estese anche alla direzione provinciale del lavoro di Savona in veste di super partes, procedevano a rilento e con notevoli difficoltà anche a causa di una fortissima tensione dialettica tra tutte le parti in causa, anche tra lavoratori e le OO.SS..

Successivamente, a seguito di formale richiesta delle OO.SS. la ditta Petronella Andrea veniva invitata a comparire dinanzi al Prefetto di Savona per un riesame della questione occupazionale dei suoi ex dipendenti del pregresso appalto con la filiale di Savona e per una verifica delle possibili soluzioni alternative ai licenziamenti già intimati ai lavoratori.

In quella sede la direzione provinciale del lavoro di Savona ammetteva l'applicabilità al caso in esame delle procedure di mobilità di cui agli articoli 4 e 24 legge 223/91. La ditta Petronella Andrea contestava tali affermazioni e ribadiva la legittimità dei licenziamenti (individuali plurimi) per giustificato motivo ex articolo 3 legge 604/66 così come richiamato dall'articolo 7 del C.C.N.L. di categoria e, in controproposta, proponeva alle OO.SS. l'ipotesi

di reimpiego dei lavoratori — se interessati — presso nuovi appalti in altre zone d'Italia, vinti dalla ditta medesima (es. Parma, Piacenza, Asti, Bari).

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

ORESTE ROSSI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

all'interno del cimitero del comune di Lerma esiste una splendida chiesa di età romanica il cui interno e parte dell'esterno è affrescato;

recentemente si è deciso di provvedere ad un restauro della stessa assolutamente inaccettabile che ha di fatto rovinato gli affreschi e deturpato l'ottima struttura esistente in mattoni e pietre;

il restauro è stato effettuato intonacando totalmente la parte esterna, comprendo quindi mattoni e pietre, e all'interno intonacando gli affreschi danneggiandoli in modo irreparabile;

il fondo originario della chiesa è stato divelto e ricoperto da una gettata di cemento;

l'interrogante chiamato da gente del posto si è recato *in loco* ed ha verificato che non solo il monumento è stato rovinato ma il cantiere, che non è ancora concluso, non porta i cartelli previsti per legge che indicano la ditta appaltatrice, la ditta esecutrice, il direttore dei lavori e il committente dei lavori;

se i lavori fossero bloccati immediatamente si potrebbero salvare alcuni affreschi non ancora intonacati presenti sulla parte sinistra della navata della chiesa —:

se il Ministro intenda intervenire con la massima urgenza al fine di:

a) bloccare l'intervento distruttivo del monumento storico-archeologico;

b) verificare le responsabilità di chi ha eseguito l'intervento, di chi l'ha commissionato e le eventuali inadempienze

della sovrintendenza regionale locale che non è intervenuta a tutela di un bene del patrimonio artistico nazionale. (4-25377)

RISPOSTA. — *L'intervento sulla pieve cimiteriale di S. Giovanni Battista è stato oggetto di verifiche da parte delle Soprintendenze per i beni ambientali e architettonici e per i beni artistici e storici di Torino.*

Non risultano danneggiamenti agli affreschi, ma qualche problema di umidità di risalita permane soprattutto in una parete interna non affrescata della chiesa e nella parete esterna nord, dovuti probabilmente alla composizione non ottimale della malta d'intonaco impiegata.

Le ulteriori prove di deumidificazione, autorizzate dalla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici, potranno suggerire le soluzioni migliorative del caso, che saranno seguite dalla Soprintendenza parimenti alle campionature sulle coloriture ai silicati dei prospetti esterni.

Il Ministro per i beni e le attività culturali: Giovanna Melandri.

RUFFINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'ambasciata d'Italia a Brazzaville (Repubblica del Congo) ha informato i familiari di due italiani scomparsi che testimoni hanno dichiarato di aver visto sabato 19 dicembre 1998 nella stessa Brazzaville (in Rue des trois francs) i corpi di due uomini bianchi uccisi da una banda armata nel corso dei disordini che hanno devastato quel paese;

la stessa ambasciata ha dichiarato di avere fondati motivi di ritenere che si tratti degli italiani Giuseppe Lister (di Grado — Gorizia) e Antonio Pase (di Lodi) che infatti da quel giorno non si sono potuti in alcun modo rintracciare;

i corpi delle due vittime sono scomparsi e fino ad oggi non sono stati ritrovati —:

se sia stato fatto tutto il possibile per accertare gli avvenimenti e per rintracciare e rimpatriare i corpi;

se il Governo italiano abbia fatto le necessarie pressioni sulle autorità congolese per ricostruire l'accaduto. (4-25644)

RISPOSTA. — *In merito al caso dei due connazionali sollevato dall'interrogante, al Ministero degli Esteri risulta che il 17 dicembre 1998 colonne di guerriglieri antigovernativi attaccavano improvvisamente Brazzaville impadronendosi di alcuni quartieri della città tra cui Bakongo. Nella mattinata del 20 dicembre l'Ambasciata d'Italia veniva informata che i corpi di due bianchi erano stati visti nel quartiere di Bakongo. La notizia si aggiungeva alla circostanza che i connazionali Giuseppe Lister e Antonio Pase mancavano alla lista di quanti erano costantemente in contatto con l'Ambasciata ed al fatto che gli stessi erano stati visti avviarsi insieme in macchina, proprio in coincidenza con lo scoppio delle ostilità, verso Bakongo.*

L'Ambasciatore, scortato da poliziotti locali, cercava di raggiungere immediatamente la zona senza riuscirci, a causa dei combattimenti che continuavano intensi. Poche ore dopo egli veniva informato che erano stati rinvenuti i documenti del signor Lister (il signor Pase di norma non portava con sé documenti).

Qualche giorno dopo, appena la situazione lo permise, l'Ambasciatore effettuò un sopralluogo con la polizia nella zona dove erano stati segnalati i corpi dei due bianchi e visitò successivamente tutti i posti dove giacevano i cadaveri delle vittime degli scontri senza riuscire ad individuarli.

Le ricerche e le indagini effettuate con tutti i mezzi disponibili sia da parte dell'Ambasciata che dalle Autorità locali, opportunamente e ripetutamente sensibilizzate, hanno consentito di acquisire, in data 13 aprile 1999, una testimonianza scritta di un cittadino congolese conoscitore del Pase. Questi ha dichiarato che uno dei due cadaveri di razza bianca da lui visti il 19 dicembre 1998 in una zona del quartiere di Bamako poteva corrispondere a quello del Pase stesso. Il fatto che il secondo corpo potesse essere quello del signor Lister si può pertanto desumere in forma estremamente indiretta.

Tutte queste informazioni sono state fornite ai familiari dei due connazionali con i quali sia l'Unità di Crisi del Ministero degli Esteri che l'Ambasciata a Brazzaville sono sempre rimaste in stretto contatto.

L'insieme delle circostanze così come sono avvenute ed esposte, nonché il fatto che i signori Lister e Pase non abbiano più dato notizie di sé, portano purtroppo a ritenere che essi siano rimasti vittime dei disordini verificatisi in quella capitale africana alla fine dello scorso anno.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Patrizia Toia.

RUZZANTE. — *Ai Ministri per la solidarietà sociale e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

nel 1995 il tribunale di Padova emetteva sentenza a carico di una persona affetta da sindrome di Down dichiarandola « affetta da abituale infermità di mente che la rendeva incapace di provvedere alla cura dei propri interessi »;

avverso tale sentenza proponeva impugnativa avanti alla corte d'appello di Venezia, la sorella dell'interdetto richiedendo che venisse espressamente indicato nel dispositivo il tipo di alienazione che rendeva la persona abitualmente incapace di provvedere alla cura dei propri interessi: la sindrome di Down;

motivava tale richiesta con l'assoluta inadeguatezza dell'interdizione a tutelare la persona, in quanto predisposta solo per gli infermi di mente, limitativa di qualsiasi capacità d'agire e di ogni diritto, anche di quelli personalissimi, e altamente stigmatizzante;

evidenziava che in Italia a differenza di altri Paesi europei (quali la Germania, l'Austria, la Francia, il Belgio, la Spagna e l'Inghilterra) l'istituto dell'interdizione non ha subito alcuna modifica negli anni recenti, pur essendo ormai ritenuto dalla maggior parte degli interpreti del diritto

inadeguato alla salvaguardia degli individui che versano in condizioni di debolezza psichica;

criticava sia lo schema di protezione dell'incapace che si realizza attraverso la necessaria dichiarazione giudiziale di incapacità totale (interdizione) o parziale (inabilitazione) sia la inefficacia della stessa disciplina che, più che a protezione dell'incapace, sembra risolversi nella pronuncia di condanna dell'individuo debole sotto il profilo psichico ad una permanente condizione di inferiorità giuridica che sanziona ed aggrava la sua condizione di emarginazione sociale;

citava in proposito insigni giuristi Perlingieri, Bianca, Cedon, Lisella, Marella e riferiva che alcuni autori sono giunti a denunciare un netto contrasto tra le norme codicistiche e gli stessi principi costituzionali che pongono all'apice della gerarchia dei valori la persona umana;

avvalorava la richiesta con l'elencazione delle numerose proposte di legge presentate fin dal 1986 e non ancora approvate, che prevedono un aumento generale di tutela per la soluzione dei problemi civilistico-patrimoniali delle persone disabili con l'Istituto dell'amministrazione di sostegno;

nel 1998 la corte d'appello di Venezia dichiarava l'inammissibilità dell'appello « ritenendo che lo stato attuale della normativa non consentiva le modifiche alla sentenza che erano state richieste », pur « tenendo conto delle motivazioni morali che avevano mosso la proposizione della corte d'appello », per cui venivano interamente compensate le spese;

la ricorrente si rivolgeva al Presidente della Repubblica, al Ministro per gli affari sociali, al Ministro di grazie e giustizia per esporre il caso e per sollecitare la riforma della legislazione, ricevendo risposte che evidenziavano la delicatezza del tema e la necessità di riformare l'assetto normativo del settore;

in effetti si deve convenire che il problema ha una valenza assolutamente

generale e deve essere affrontato con sollecitudine nella sede sua propria, che è quella legislativa, posto che il codice civile, allo stato attuale, non pare consentire alternative;

« la tematica è importante non solo per i suoi innegabili aspetti giuridici, ma anche per i riflessi morali e pratici che essa comporta » e « che le competenti articolazioni ministeriali dovrebbero fornire i suggerimenti tecnici volti a tradurre in idonee iniziative parlamentari l'esigenza di tutelare l'interesse dei congiunti dell'interdetto a che sia evidenziata, nel provvedimento del giudice, la causa dell'interdizione »;

risulta all'interrogante che i tempi di approvazione del disegno di legge atto Camera 4040 per l'istituzione dell'amministratore di sostegno, siano lunghi;

si deve ritenere che la nuova figura dell'amministratore di sostegno nasca dall'esigenza di evitare lo stato di interdizione per coloro che non sono in grado di gestire tutti gli aspetti della propria vita privata in tutti i casi in cui l'interdizione può apparire un provvedimento eccessivamente severo e non sarebbe utile neppure il ricorso all'inabilitazione per la sua funzione limitata e settoriale, prevalentemente nei casi di prodigalità;

per quanto concerne invece l'esigenza di distinguere l'interdetto dal soggetto portatore di *handicap* per effetto della sindrome di Down, si deve ritenere che la richiesta non possa, allo stato, trovare accoglienza in quanto il presupposto dell'interdizione è la condizione di abituale infermità di mente che rende il soggetto incapace di provvedere ai propri interessi e la formulazione adottata dalla norma (« abituale infermità di mente ») appare l'unica, sufficientemente neutra, che consente di comprendere tutti i casi clinici che determinano le conseguenze richieste per la pronuncia di interdizione;

la legge n. 180 del 1978 ha predisposto la soppressione nell'articolo 716 del codice penale delle parole « infermi di mente »;

la suddetta signora, sorella della persona affetta da sindrome di Down, si è rivolta alla Comunità europea per chiedere il riconoscimento e la tutela dei diritti della persona —:

se il Governo ritenga opportuno avviare la riforma della normativa contenuta nel codice civile con l'introduzione della figura dell'amministratore di sostegno, prevedendone una generale applicazione a tutti i soggetti disabili fisici o psichici incapaci di provvedere ai propri interessi, fino a sostituire completamente, abrogandola quindi per desuetudine, l'interdizione, istituto ormai superato, non più in linea neppure con la riforma psichiatrica apportata dalla legge n. 180 del 1978 e non più vigente in alcun altro ordinamento europeo;

se non ritenga che tale riforma debba assicurare il rispetto dei seguenti principi sostenuti anche dai giuristi psichiatrici che si sono occupati della vicenda — e risultanti inoltre dal Convegno nazionale « La riabilitazione psicosociale si confronta: quali strategie contro lo stigma della malattia mentale » tenutosi a L'Aquila il 19 e 20 febbraio 1999 —: 1) che sia soppresso l'intero articolo 7 dell'atto Camera n. 4040 che prevede: « se nel corso dell'amministrazione di sostegno sorgono dubbi sulla capacità del beneficiari, il giudice tutelare informa il pubblico ministero presso il tribunale, perché promuova il giudizio di interdizione o inabilitazione »; 2) che la pubblicità a tutela dell'affidamento dei terzi sia espletata solo mediante il registro dell'amministrazione di sostegno e che per rispetto della dignità e *privacy* del sofferente psichico, come di qualsiasi altro paziente, nessuna menzione debba essere fatta sull'atto di nascita, come ora, purtroppo, è previsto per l'interdizione; 3) che sia modificato il codice civile; impedendo, da una parte, che il pubblico ministero « debba » promuovere il procedimento di interdizione, sostituendo il « deve » con « può » nell'articolo 414; da un'altra abrogando l'articolo 418 del codice civile che ora prevede iniziative d'ufficio del pubblico ministero e la possibilità di trasformazione

della richiesta di inabilitazione in interdizione;

se il Governo intenda utilizzare gli strumenti a sua disposizione per accelerare i tempi di approvazione in Parlamento del nuovo disegno di legge eventualmente predisposto. (4-25200)

RISPOSTA. — L'argomento evidenziato dall'interrogante rientra senza dubbio in quella fattispecie di situazioni per cui è necessario l'intervento legislativo che modifichi l'attuale disciplina dell'interdizione e dell'inabilitazione contenuta nel codice civile.

Il testo risultante dalla unificazione dei due disegni di legge di iniziativa governativa e parlamentare (A.C. 960 e 4040) è stato approvato dalla Commissione II Giustizia della Camera e trasmesso al Senato il 26 ottobre 1999.

Il disegno di legge n. 4298 recante « Disposizioni in materia di funzioni del giudice tutelare e dell'amministratore di sostegno », è attualmente all'esame della Commissione Giustizia del Senato, e intende limitare al minimo il ricorso ai predetti istituti dell'interdizione e dell'inabilitazione, prevedendoli solo se nel corso dell'amministrazione di sostegno sorgano dubbi sulla capacità del beneficiario.

L'approvazione del disegno di legge è molto attesa (e il Governo si sta adoperando al riguardo) per la sua rilevanza sociale, in quanto intende offrire alle persone non autosufficienti — per gravi malattie o menomazioni fisiche o mentali, anche non riconducibili a situazioni di handicap in senso stretto —, non solo una tutela patrimoniale, ma anche condizioni di vita quanto più dignitose e autonome possibili.

All'amministratore di sostegno fa capo una serie di doveri espressamente indicati, tra cui, in particolare, quello di amministrare il patrimonio con « la diligenza del buon padre di famiglia », secondo quanto stabilito dall'articolo 382 del codice civile, e il relativo ufficio è remunerato in proporzione all'entità degli interessi da curare. Al riguardo, in caso di modesta entità degli interessi e dell'impegno dell'attività di gestione, può essere disposta la gratuità del-

l'ufficio, che in tal caso viene preferibilmente affidato nell'ambito del volontariato.

L'istituto dell'amministrazione di sostegno, così come recita l'articolo 8 del citato disegno di legge 4298, appare opportuno anche nel caso in cui si verifichi la revoca dell'interdizione o dell'inabilitazione, affinché il soggetto sia comunque tutelato e assistito nella sua qualità di persona.

Il Ministro per la solidarietà sociale: Livia Turco.

SAIA. — *Ai Ministri delle comunicazioni e delle finanze. — Per sapere — premesso che:*

nella giornata del 29 giugno 1999, essendo in scadenza i pagamenti delle tasse e dell'Ici, erano state diffuse attraverso le reti Rai notizie secondo cui gli uffici postali non avrebbero anticipato la chiusura, come avviene di solito a fine mese, per consentire ai cittadini di pagare le tasse nei termini (entro il 30 giugno);

malgrado ciò in Abruzzo e specialmente in provincia de L'Aquila, la stragrande maggioranza degli uffici ha anticipato la chiusura alle ore 12 lasciando molti cittadini nell'impossibilità di pagare le tasse nei termini —:

se il Governo sia a conoscenza di tali disservizi;

se sia vero che molti uffici, malgrado le notizie diffuse, hanno chiuso anticipatamente gli sportelli;

per quale motivo ciò sia avvenuto;

se non ritengano che in Abruzzo ciò sia la conseguenza della irresponsabile politica di sistematici tagli agli organici delle Poste messa in atto con sistematicità dai dirigenti dell'ente;

quali iniziative intenda intraprendere a tutela dei cittadini che, per colpa dei disservizi e/o della disinformazione si sono trovati nelle condizioni di non poter pagare le tasse nei termini. (4-24720)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene necessario significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito all'atto parlamentare in esame — ha riferito che il giorno 30 giugno u.s. in provincia di L'Aquila, al fine di rendere possibile il pagamento delle tasse in scadenza, alcuni uffici postali hanno protratto il loro orario di apertura, in particolare: L'Aquila centro, L'Aquila succursale 1, Avezzano Borgo Pineta e Sulmona.

Appositi cartelli affissi nelle diverse agenzie (anche in quelle che osservavano l'orario di chiusura normale) e comunicati apparsi sulla stampa locale hanno tempestivamente avvertito la clientela di quali sarebbero stati gli uffici aperti nel pomeriggio del giorno in parola.

La società ha voluto precisare che l'apertura pomeridiana non era prevista per tutti gli uffici, ma solo per quelli reputati idonei dai responsabili territoriali a suo tempo individuati in accordo con le organizzazioni sindacali. Quindi le altre agenzie non hanno anticipato la chiusura, ma hanno semplicemente osservato il normale orario di apertura che, nell'ultimo giorno del mese, ha termine alle ore 12.00.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

SELVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1996 n. 503 che regola le norme per l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici, servizi e spazi pubblici prevedeva come termini di scadenza per gli adeguamenti di legge il 24 luglio 1996;

il decreto ministeriale n. 236 del 14 giugno 1989 all'articolo 8.1.4 prevede, nei

luoghi dove il contatto con il pubblico avviene mediante scrivania e/o tramite sportello su bancone le esatte misure, le distanze e gli standard dimensionali dettagliati;

lo stesso decreto ministeriale all'articolo 2 sottolinea che sono barriere architettoniche anche gli ostacoli che « limitano o impediscono la comoda o sicura utilizzazione di parti, attrezzature e componenti »;

risulta che ancora in data odierna una grande quantità di ostacoli e barriere impediscono ai disabili — negli uffici, servizi e spazi pubblici — la mobilità con particolare riferimento alla maggior parte dei 14.600 uffici postali dislocati nel territorio nazionale;

risulta inoltre che i banconi, scrivanie ed altri accessori previsti nei 4000 uffici postali — ristrutturati o in via di ristrutturazione siano stati commissionati su standard assolutamente superiori a quelli previsti dal decreto ministeriale n. 236, rendendo vane le normative vigenti ed impedendo l'agevole accesso ai disabili oltre che impossibile una civile integrazione. Ciò risulta da numerose segnalazioni di Associazioni di disabili, come la Consulta per le persone in difficoltà, che dichiarano di non aver avuto attenzione né risposta dall'amministrazione delle poste e telecomunicazioni —:

quali provvedimenti ed interventi intenda prendere il Governo per controllare a che punto siano gli adeguamenti prescritti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 503 al decreto ministeriale n. 236 da parte dell'amministrazione delle poste;

quali provvedimenti urgenti stia prendendo il Governo per accelerare l'opera di ristrutturazione di tutti gli uffici pubblici che non sono ancora a norma. (4-24420)

RISPOSTA. — *Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si ritiene necessario significare che, a seguito della trasfor-*

mazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si fa presente che la società Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito a quanto rappresentato dalla S.V. On.le — ha precisato che è prevista la riconfigurazione di 4000 agenzie postali, come peraltro indicato nel piano d'impresa, al fine di adeguarle alle mutate esigenze legate all'erogazione di nuovi servizi e ad una nuova visione del rapporto con la clientela, basato su canoni di funzionalità ed efficienza.

Il modello teorico dei nuovi uffici, già definito, verrà attuato nei primi mesi dell'anno 2000 con la realizzazione dei primi 10 uffici suddivisi tra Roma e Milano.

Improntato sulla realizzazione di un prototipo di studio, il menzionato modello teorico ha contemplato tutte le soluzioni volte a garantire adeguate condizioni di accessibilità e fruibilità da parte di tutta la clientela nonché l'abbattimento di tutte le barriere architettoniche.

In particolare, sarà garantito per i disabili un facile accesso agli edifici mediante l'uso di rampe e, ove possibile, di pedane servoscala.

Per quanto riguarda la fruibilità dei servizi, la medesima società ha rappresentato che sarà assicurata a tutti, grazie alla installazione di banconi sportelleria dotati di altezza del piano cliente conforme a quanto previsto dalla vigente normativa. Anche la sala di consulenza finanziaria avrà le medesime caratteristiche.

Inoltre, saranno adottate, da parte degli uffici, soluzioni volte a migliorare la fruibilità dei servizi da parte dei non vedenti, mediante mappe e percorsi tattili. Tutte le predette soluzioni adottate per la realizzazione dei citati 10 uffici, sono state illustrate, come riferito dalla società, nel corso di un incontro con i rappresentanti delle maggiori associazioni di disabili che hanno formulato giudizi, suggerimenti e critiche delle quali si è tenuto conto in fase di definizione del modello teorico dei nuovi uffici.

Sono in programma, con le medesime associazioni, ulteriori incontri per l'esame di queste prime sperimentazioni e per apportare eventuali miglioramenti.

Circa l'ipotizzato acquisto di arredi non conformi ai dettami della normativa vigente, di cui è cenno nell'atto parlamentare, la società ha ribadito la particolare attenzione volta alla normativa vigente in materia, anche per quanto riguarda l'acquisto di arredi di cui dotare i 4.000 uffici postali facenti parte del programma di ristrutturazione.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità, dell'ambiente, dell'interno e del tesoro. — Per sapere — premesso che:*

è dal dicembre 1994 che la presidenza della XX circoscrizione di Roma ha segnalato il degrado del greto del fiume Tevere con particolare riferimento al tratto compreso tra Ponte Flaminio e Ponte Duca D'Aosta:

da parte sua anche la Asl RM/E ha confermato la gravità della situazione ed a sua volta l'Ufficio speciale Tevere e litorale ha comunicato che « la rimozione dei rifiuti delle golene è a cura dell'Ama che, nel nuovo statuto, ha questo compito di istituto »;

successivamente l'Ama in data 12 giugno 1995 ha comunicato di non essere in grado di fare fronte a tali servizi a causa di carenza di fondi, di personale e di apparecchiature;

a sua volta l'Assessore De Petris ha chiesto al presidente dell'Ama « in attesa della definizione del contratto di servizio, di predisporre un programma di intervento straordinario per la bonifica dell'area in argomento, corredato da idoneo piano finanziario che verrà sottoposto all'Uta per la copertura nei limiti delle disponibilità stanziata dal bilancio comunale »;

la Giunta comunale in data 30 dicembre 1996 ha conferito all'Ama l'importo di lire 2 miliardi per l'acquisto di macchinari per la pulizia delle banchine del Tevere:

adesso il direttore dell'Ama ha scritto al presidente della XX circoscrizione comunicando che l'Ama « non può procedere alla fase attuativa fino a quando il quadro normativo relativo a tale argomento non viene chiarito »;

« l'Ama infatti, alla luce dell'interpretazione delle norme vigenti, data dall'ufficio speciale del genio civile per il Tevere e l'Agro Romano, potrebbe solo provvedere alla raccolta dei rifiuti depositati fra un cespuglio e l'altro della vegetazione infestante sviluppatasi nel tempo sulle banchine, mentre non potrebbe effettuare né il taglio dell'erba né la rimozione della sabbia o limo depositatosi nel tempo sulle banchine stesse perché, stando all'interpretazione data, tali interventi sarebbero di stretta competenza dell'ufficio speciale del genio civile »;

« è evidente quindi che qualsiasi intervento di pulizia, limitato solo all'espportazione dei rifiuti fra un cespuglio e l'altro, seppur meritorio, è molto macchinoso a realizzarsi, inoltre risulta di scarsissima visibilità e di poco interesse per i cittadini, perché lascia le banchine pavimentate del tutto impraticabili stante la rigogliosa vegetazione infestante attualmente presente »;

« in ogni caso, oltre alle difficoltà di carattere interpretativo delle norme sopra esposte, si fa presente che il comune di Roma non ha ancora stanziato in bilancio i fondi necessari a dare l'avvio a tale servizio »;

siamo, pertanto, di fronte ad una scandalosa situazione di ordinaria follia burocratica: infatti è dal 1994 che la presidenza della XX Circoscrizione chiede la pulizia degli argini, ma tutto continua a risolversi in un giro di carte e timbri;

intanto il degrado avanza nel cuore della capitale che dovrà ospitare fra meno di mille giorni il Giubileo del 2000;

gli argini del Tevere sono ridotti in condizioni pietose; discariche di rifiuti, baracche, erbacce, detriti e buste di plastica dappertutto;

è al riguardo di tutta evidenza l'inerzia e l'inefficienza degli organi preposti che non risultano abbiano assunto allo stato attuale fattive iniziative per risolvere il problema sopra esposto e che anzi sembrano colpevolmente inerti di fronte all'esigenza di tutelare gli interessi generali sopra evidenziati —:

se non ritengano opportuno intervenire per conoscere quale sia la reale situazione sopra esposta;

se non ritengano opportuno inviare un'ispezione per verificare in che condizioni siano gli argini del fiume Tevere;

come intendano adoperarsi perché sia risolto il problema sopra segnalato, che presenta anche profili di pericolosità per la salute dei cittadini, e quando verranno finalmente bonificati gli argini del Tevere;

quali iniziative anche di tipo normativo intendano adottare per far chiarezza sulla vicenda e far sì che tali incresciosi episodi abbiano a ripetersi. (4-14302)

RISPOSTA. — *In merito alla interrogazione indicata e sulla base delle notizie fornite dal Comune di Roma, si riferisce che lo stesso sta operando per il recupero e la bonifica degli argini del Tevere al fine di consentire alla cittadinanza di fruire delle banchine pavimentate, garantendo condizioni di sicurezza igienica e riqualificando aree di indubbia attrattiva turistica.*

La pulizia delle aree golenali, essendo di pubblica fruizione, rientra, ai sensi del D.Lgs. 22/97, nelle competenze dell'Amministrazione comunale e, conseguentemente, nei compiti d'istituto dell'A.M.A., come stabilito all'articolo 2, p. 2 dello Statuto aziendale, approvato con deliberazione C.C. n. 73/94.

L'Amministrazione comunale, con deliberazione G.C. n. 5175 del 30.12.1996, ha impegnato la somma di L. 2 miliardi per acquistare macchinari idonei alla pulizia

delle banchine del Tevere, restando di competenza dell'A.M.A. lo studio delle modalità per effettuare il lavoro di bonifica delle predette aree golenali.

Nel mese di maggio 1997, l'Azienda predetta, stilata la relazione tecnico-economica inerente il servizio di pulizia e bonifica di tutte le banchine pavimentate e non, rappresentava che i macchinari da acquistare, considerati i tempi tecnici per l'espletamento delle gare pubbliche di fornitura, sarebbero stati disponibili soltanto dai primi mesi del '98 e che per lo svolgimento effettivo del servizio, comprese le spese per il personale addetto, era necessario un ulteriore stanziamento di fondi da parte dell'Amministrazione comunale.

Pur di ovviare alle difficoltà evidenziate dall'A.M.A. e di rendere possibile, in tempi brevi, l'attuazione di un servizio essenziale per la salute pubblica e la riqualificazione del territorio — anche nell'ottica più generale del recupero dell'immagine della città in occasione del Giubileo — la Giunta del Comune di Roma, con delibera n. 4803 del 7.11.1997, autorizzava l'avvio sperimentale, della durata di un anno, del servizio di pulizia e bonifica di tutte le banchine date in concessione nonché di scale, rampe, cagate, accessi, pertinenze e muraglioni ricadenti nel tratto urbano del fiume Tevere compreso tra Ponte Milvio e Ponte Marconi, disponendo l'ulteriore impegno della somma di L. 797.300.000.

Tali lavori, effettuati lungo la riva sinistra del Tevere, secondo quanto preventivamente concordato con l'Ufficio Speciale del Genio Civile per il Tevere e l'Agro Romano, sono terminati nel mese di novembre 1998.

Il Comune di Roma comunica inoltre che l'A.M.A. ha eseguito il taglio della vegetazione spontanea costituita da cespugli (per una superficie di circa mq. 14.315), di quella prevalentemente prativa (circa mq. 15.189), il diserbo e la pulizia delle banchine (circa mq. 29.539,5), dei muraglioni (circa mq. 1.400), di rampe e accessi alle banchine (circa mq. 2.912), nonché il taglio di n. 85 essenze arboree.

Dagli elementi forniti dall'Ufficio Speciale del Genio Civile per il Tevere e l'Agro Romano, si riferisce infine che gli interventi

strutturali di difesa idraulica per le zone di Prima Porta e Labaro, sono in via di ratifica.

La situazione si è ulteriormente aggravata per la presenza di massivi depositi alluvionali che ostacolano il deflusso delle acque anche nel periodo estivo.

Dall'esame della situazione, l'intervento di risagomatura della sezione di deflusso della Marrana di Prima Porta, del Fosso di Monte Oliviero e del Fosso della Torraccia ammonta complessivamente a L. 30.000.000.000.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Gianni Francesco Mattioli.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, della sanità e per la funzione pubblica e gli affari regionali. — Per sapere:*

se risulti che il ministero della difesa abbia speso per la ristrutturazione del servizio mensa di Palazzo Marina a Roma alcuni miliardi e, in caso affermativo, a quanto ammonti tale costo;

se intendano inviare una ispezione al fine di accertare:

a) se corrisponda al vero che alcuni pozzetti della rete fognaria siano accessibili soltanto tramite le cucine per le necessarie operazioni di spurgo e se l'ispezione abbia rilevato eventuali carenze igienico sanitarie;

b) se i bagni della mensa abbiano gli scarichi degli sciacquoni azionabili a mano e la rubinetteria non sia corrispondente alla normativa vigente;

se risulti che la mensa rimanga chiusa per alcuni mesi all'anno per carenze di personale e se venga impiegato in tali servizi il personale di leva, in palese contrasto con quanto stabilisce l'articolo 9 della legge finanziaria 1997;

se corrisponda al vero che il personale con specifico profilo professionale e

categoria risulti impiegato in altre mansioni d'ufficio e non nei servizi di mensa come dovrebbe;

se corrisponda al vero che il ministero della difesa non abbia stanziato sufficienti capitali per corrispondere i buoni pasto al personale dipendente, come invece stabilisce il contratto collettivo nazionale di lavoro;

se risulti che al personale venga corrisposto come sostitutivo un servizio panini e se tale servizio sia da considerarsi adeguato, sia dal punto di vista della qualità che della quantità, in funzione di quanto stanziato dall'amministrazione della difesa e, in caso affermativo, come intendano garantire chi per ragioni di salute non può ricorrere a tale servizio;

se l'amministrazione della difesa intenda stanziare sufficienti capitali per la corresponsione dei buoni pasto durante i periodi di sospensione del servizio, anche in considerazione dei compiti istituzionali del personale, compiti che richiedono un impegno di orario diverso da altre pubbliche amministrazioni;

se i costi della ristrutturazione della mensa di Palazzo Marina a Roma siano giustificati rispetto alla qualità del servizio fornito;

se l'amministrazione della difesa sia intenzionata a dare in appalto a ditte esterne il servizio mensa di Palazzo Marina;

se non ritengano opportuno ed urgente porre fine alle carenze del servizio con i conseguenti costi aggiuntivi sul salario del personale. (4-15536)

RISPOSTA. — *Si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

I lavori di ristrutturazione della mensa di Palazzo Marina sono stati eseguiti dalla Direzione del genio per la Marina militare nel periodo estate 1995-primavera 1996, per un importo totale di 750 milioni di lire + I.V.A.

Al riguardo si chiarisce che non vi sono, come si sostiene nell'interrogazione, pozzetti

della rete fognaria accessibili solamente attraverso la cucina, bensì pozzetti di spurgo delle acque grigie, non direttamente collegati con la rete fognaria ed oggetto di sistematica pulizia e disinfezione nei giorni di inoperatività della mensa. Inoltre, la realizzazione dei bagni è avvenuta nel rispetto della normativa in materia.

In ordine alla gestione del servizio mensa, si rappresenta che, nel periodo estivo e natalizio, al fine di consentire a rotazione al personale civile impiegato di fruire dei prescritti periodi di ferie, è stato approntato un « servizio panini » che si è rivelato sicuramente adeguato sotto i profili quantitativo, qualitativo e igienico. Si assicura comunque che non vi è stato alcuno slittamento verso mansioni d'ufficio del personale civile stesso, inquadrato nei profili professionali relativi al servizio mensa.

Il problema relativo al servizio mensa è stato comunque, risolto con la stipula, in data 25 marzo 1998, di un contratto con l'impresa « la Preferita » di Napoli per il confezionamento, l'erogazione dei pasti ed il disbrigo dei servizi generali di cucina.

Si precisa, infine, che la programmazione finanziaria dei fondi per la corresponsione del buono pasto al personale civile che non può usufruire del servizio di mensa presso le strutture della Difesa è stata effettuata in base alle esigenze all'epoca accertate. Per quanto concerne le ulteriori esigenze subentrate, per fatti all'epoca non previsti (es. chiusure di mense), sono state intraprese — e concluse — le occorrenti iniziative per la variazione in aumento degli stanziamenti iscritti nel bilancio.

Il Ministro della difesa: Carlo Scognamiglio Pasini.

STORACE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per la funzione pubblica e gli affari regionali, dell'interno con incarico per la protezione civile e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

nel passato lo straripamento del torrente Cremera ha causato ingenti danni sia

a cose che a persone nel quartiere di Labaro a Roma;

lo sviluppo edilizio a ridosso del torrente Cremera e la presenza di rifiuti solidi di ogni genere sulle rive possono determinare dei disastri, come è successo nel passato;

tale situazione di pericolo è stata denunciata da anni dai cittadini del quartiere di Labaro mediante ripetuti e documentati esposti rimasti, a tutto oggi, senza alcun riscontro utile —:

se non ritengano opportuno intervenire per conoscere quale sia la reale situazione sopra esposta;

se non ritengano necessario intervenire per accertare eventuali responsabilità da parte del personale preposto a disimpegnare le mansioni che gli sono state affidate per legge;

per quali ragioni non si sia ritenuto necessario e non si sia proceduto a porre i necessari rimedi al dissesto idraulico del fosso Cremera più volte denunciato dagli abitanti di Labaro;

quali iniziative intendano assumere per far chiarezza sulla vicenda e quali provvedimenti intendano prendere per impedire che tali incresciosi episodi abbiano a ripetersi. (4-17654)

STORACE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per la funzione pubblica e gli affari regionali, dell'interno e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

a Labaro (Roma) esisterebbe una situazione di grave rischio di inondazione;

il torrente Cremera attraversa zone densamente abitate che già in passato hanno subito gravi danni a causa del suo straripamento;

dopo tanti anni dalla tragica alluvione del 1965 che mise sul lastrico numerose famiglie del quartiere di Labaro il torrente

Cremera continua a rappresentare una minaccia per gli abitanti del quartiere a nord di Roma;

tale situazione si trascina ormai da oltre trenta anni ed è stata più volte fatta presente agli organi competenti, senza alcun riscontro utile -:

se non ritengano opportuno intervenire per accertare quale sia la reale situazione sopra esposta;

se non ritengano necessario intervenire per accertare eventuali responsabilità da parte del personale preposto a disimpegnare le mansioni che gli sono state affidate per legge;

se esistano realmente dei seri pericoli per la pubblica incolumità degli abitanti di Labaro e, in caso affermativo, per quali ragioni non si sia ritenuto necessario e non si sia proceduto a realizzare gli opportuni interventi di bonifica del torrente Cremera;

quali iniziative intendano assumere per far chiarezza sulla vicenda e quali provvedimenti intendano prendere per impedire che tali incresciosi episodi abbiano a ripetersi. (4-17655)

STORACE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere - premesso che:

l'ufficio speciale del genio civile per il Tevere e l'Agro romano inviava all'autorità di Bacino del Tevere e ad altri organi una lettera in data 3 novembre 1993 (numero 5571/151 fax - 5908) nella quale si comunicava che « questo ufficio, con i limitatissimi fondi a disposizione, ha provveduto ad eseguire i lavori urgenti nell'alveo del Cremera in corrispondenza dell'antico Ponte Romano (sito nel quartiere di Labaro a Roma), finalizzati al miglioramento della sezione di deflusso del Fosso stesso »;

la lettera proseguiva affermando che « a seguito di richieste di finanziamento indirizzate da quest'ufficio sia all'autorità di Bacino sia al Ministero dei lavori pubblici, quest'ultimo ha recentemente comu-

nicato la disponibilità di lire 200.000.000 (Duecentomilioni) per la manutenzione ordinaria » -:

se non ritengano opportuno intervenire per conoscere quale sia la reale situazione sopra esposta;

se corrisponda al vero che l'Autorità di Bacino ha comunicato per le vie brevi la delibera di un finanziamento di lire 2.800.000.000 (Duemiliardiotto-centomilioni) per un primo stralcio di un intervento strutturale di sistemazione definitiva del fosso Cremera e, in caso affermativo, per quali ragioni non si sia ritenuto necessario procedere alla sistemazione definitiva;

se gli interventi di manutenzione ordinaria sopra citati siano stati eseguiti e, in caso negativo, per quali motivi e ragioni non siano stati realizzati;

se non ritengano necessario intervenire per accertare eventuali responsabilità da parte del personale preposto ha disimpegnare le mansioni che gli sono state affidate per legge;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di garantire le condizioni di sicurezza, la salvaguardia dell'incolumità, delle persone e la preservazione dei beni dei cittadini di Labaro e, in caso affermativo, quando intendano iniziare i lavori di sistemazione definitiva del fosso Cremera;

quali iniziative intendano assumere per far chiarezza sulla vicenda e quali provvedimenti intendano prendere per impedire che tali incresciosi episodi abbiano a ripetersi. (4-17657)

STORACE. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere - premesso che:

l'ufficio speciale del genio civile per il Tevere e l'Agro romano inviava alla Presidenza del Consiglio dei ministri dipartimento protezione civile e ad altri organi una lettera datata 20 gennaio 1993 (n. 4962/92-258) nella quale si evidenziava la situazione di pericolo causata da possibili esondazioni del fosso Cremera in località Labaro nel comune di Roma;

nella lettera si legge testualmente che « in merito all'esposto indicato, questo ufficio informa che, pur avendo da tempo provveduto alla redazione del progetto di sistemazione del fosso Cremera al fine di eliminare i lamentati inconvenienti, per carenza di bilancio negli esercizi finanziari trascorsi non è stato possibile avviare a soluzione il problema » -:

se non ritenga opportuno intervenire per conoscere quale sia la reale situazione sopra esposta;

se non ritenga necessario intervenire per accertare eventuali responsabilità da parte del personale preposto a disimpegnare le mansioni che gli sono state affidate per legge;

per quali ragioni non si sia ritenuto opportuno e non si sia proceduto a lavori necessari per la salvaguardia dell'abitato di Labaro;

quali iniziative intenda assumere per far chiarezza sulla vicenda e quali provvedimenti intenda prendere per impedire che tali incresciosi episodi abbiano a ripetersi. (4-17658)

RISPOSTA. — Si risponde anche per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

I problemi segnalati dall'interrogante negli atti ispettivi in oggetto che involgono la situazione di dissesto idraulico ed il pericolo di allagamenti nelle zone di Prima Porta e di Labaro, formano oggetto di costante preoccupazione da parte di questo Dicastero e dei suoi Uffici.

Essi riguardano, in primo luogo, la necessità di sistemazione del fosso Cremera nella zona di Labaro, volta essenzialmente ad allargare la sezione di deflusso del corso d'acqua, per proteggerne l'abitato dalle esondazioni.

Per quanto concerne poi l'area urbana di Prima Porta, la stessa seppure protetta da arginature costruite negli anni settanta con relativi impianti idrovori è condizionata dai livelli del Tevere, del fosso di Prima Porta e dei fossi minori affluenti a quest'ultimo. Molte abitazioni della zona e le stesse fognature comunali confluiscono in detti fossi

e il regolare funzionamento di questi è correlato ai livelli dei corsi d'acqua e dello stato di efficienza degli impianti idrovori.

Tali impianti, realizzati inizialmente per far defluire le acque dei fossi minori nel fosso di Prima Porta in piena, hanno man mano aumentato la loro funzione di salvaguardia per tutta la serie di allacci derivanti dalla crescente urbanizzazione, che oggi ne condizionano e vincolano il funzionamento.

Gli impianti devono formare costantemente oggetto di sorveglianza, manutenzione, adeguamento alle normative di sicurezza, prova in caso di prolungata inattività, con un fabbisogno di spesa notevole.

Tali interventi, peraltro, sono indispensabili per evitare esondazioni in strade ed abitazioni anche in occasione di eventi meteorici di particolare gravità.

Il risanamento ed adeguamento idrico sanitario della zona esige il concorso di tutte le Amministrazioni interessate della questione ed in particolare di quella comunale.

I lavori che dovrebbero risolvere per l'avvenire esaustivamente i problemi testé prospettati formano oggetto di iniziative programmatiche da parte dell'Autorità di Bacino del fiume Tevere che ne ha individuato la necessità nel Piano Stralcio tratto da Orte a C. Giubileo Piano che è già stato approvato con D.P.C.M. 03/09/98.

Per quanto riguarda, invece gli interventi attuati o in corso di attuazione nel fosso Cremera, i lavori avevano formato già oggetto di previsione programmatica dell'Autorità per gli esercizi 1992/96. A suo tempo era stata prevista l'utilizzazione della somma di £. 2700 milioni in conto annualità 93.

Le disposizioni del decreto-legge 08/08/95 n. 359 convertito nella legge 25/10/95 n. 436 non hanno consentito di poter utilizzare tale somma.

Nell'effettuazione della rimodulazione del quadro originario dei finanziamenti per il periodo 1992/96, ai sensi dell'articolo 31, è stata pertanto reinserita la previsione di un importo di £ 3 miliardi per la sistemazione del fosso Cremera.

L'Ufficio Speciale del Genio Civile per il Tevere ha già provveduto alla realizzazione

del progetto che prevede scavi per l'allargamento della sezione di deflusso, protezioni spondali con gabbionate, scogliere spondali e mantellate nonché espropri.

Con tali interventi viene previsto l'ampliamento della sezione dell'alveo per quanto consentito dalle risorse disponibili.

L'appalto è già stato espletato e l'importo dell'opera depurato del ribasso ammonta a £. 2.584 milioni (importo netto dei lavori L. 1.380.193.277) e, dopo una serie di remore e difficoltà anche connesse ai controlli contabili dei provvedimenti approvativi, si è proceduto finalmente alla consegna dei lavori all'Impresa appaltatrice nel decorso mese di marzo.

Per quanto poi attiene agli interventi nella zona di Prima Porta, come dinanzi posto in evidenza, la salvaguardia dell'area dovrebbe essere assicurata dalla costante funzionalità degli impianti idrovori, realizzati e gestiti dall'Ufficio del Genio Civile per il Tevere.

Per un approfondimento dei problemi insorti sono state indette riunioni con i rappresentanti della circoscrizione XX del Comune di Roma. Tale Amministrazione, del resto, si ripromette la realizzazione di interventi fognari di impegno tecnico e finanziario di particolare rilievo mirati anche ad isolare le abitazioni adiacenti agli impianti idrovori, a cui sono in qualche modo collegate, consentendo di alleggerire il funzionamento degli impianti stessi per aumentare conseguentemente l'efficienza.

Poiché nell'area di Roma Nord permane il prospettato problema di funzionalità degli impianti idrovori esistenti l'Autorità di Bacino ha previsto interventi nel settore con l'utilizzazione dei finanziamenti di cui al capitolo 7749 (Spese per l'attuazione degli schemi previsionali e programmatici per la definizione delle linee fondamentali dell'assetto del territorio con riferimento alla difesa del suolo e della predisposizione dei piani di bacino).

L'importo complessivo di £. 5 miliardi, sarà destinato alla realizzazione dei più urgenti lavori per la sistemazione delle idrovore di Prima Porta.

Per quanto riguarda la utilizzazione dei fondi previsti sul Cap. 7701 (costruzione,

sistemazione e riparazione opere idrauliche di competenza statale), per la sistemazione del fiume Tevere, si fa presente che a fronte di un fabbisogno di L. 80.640.000.000 prospettato dal Provveditorato alle Opere Pubbliche per il Lazio, le inadeguate disponibilità finanziarie hanno consentito di destinare solo la somma di L. 2.550.000.000 per la sistemazione del corso d'acqua (banchina P. Margherita-P. Cavour).

Si assicura che la situazione è alla costante attenzione di questo Ministero che procederà senz'altro a destinare, compatibilmente con le risorse che si rendono disponibili in un settore che sconta inadeguatezza di finanziamenti rispetto all'entità delle esigenze emerse, ulteriori fondi per risolvere, in modo razionale ed adeguato, i prospettati problemi.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Gianni Francesco Mattioli.

STORACE. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

nella capitale il territorio della XX circoscrizione ha subito numerosi e gravi incendi;

i vigili del fuoco e la protezione civile non sempre sono stati all'altezza della situazione per tempestività ed efficacia degli interventi —:

se sia previsto per i vigili del fuoco che operano nella XX circoscrizione un potenziamento in termini di uomini e mezzi;

se sia in progetto la realizzazione di una serie di bocchettoni, tipo colonnina, per il rifornimento idrico delle autobotti dei vigili del fuoco. (4-19422)

RISPOSTA. — Il distacco dei vigili del Fuoco di Monte Mario, che opera prevalentemente presso la XX circoscrizione, ha attualmente un organico costituito da 2 Capi Squadra e 5 vigili permanenti per ciascuno dei quattro turni di servizio.

La dotazione organica del comando provinciale dei vigili del fuoco di Roma è di 1.643 unità, a fronte delle 1657 previste dal D.P.C.M. 29/4/1977.

Il potenziamento del Corpo, auspicato dall'interrogante, è previsto nell'apposito disegno di legge, già approvato dal Senato e, attualmente, in corso d'esame presso la I Commissione permanente della Camera dei Deputati. Esso prevede un'aumento, anche se contenuto, degli organici che, comunque, si inquadra esclusivamente nell'esigenza di garantire, nell'immediato, le indispensabili presenze all'interno di aeroporti riclassificati in relazione al traffico aereo e, soprattutto, di soddisfare le richieste di personale nelle province di nuova istituzione.

Il disegno di legge non intende porsi come la realizzazione del programma finale di potenziamento e di ristrutturazione, che prevede tempi lunghi e, soprattutto, risorse economiche attualmente non disponibili.

Il personale del distaccamento di Monte Mario si è impegnato negli interventi di spegnimento degli incendi che, nell'anno 1998 hanno raggiunto il numero di 370, di cui 266 nella sola stagione estiva.

Ai fini della predisposizione tempestiva della campagna contro gli incendi boschivi, questa Amministrazione ha stipulato con la Regione Lazio un'apposita convenzione, ai sensi della legge 8 agosto 1995, n. 339, che ha consentito, durante la scorsa stagione estiva, di allestire ulteriori due squadre con due mezzi di intervento su tutto il territorio provinciale.

A ciò vanno aggiunti gli stanziamenti assegnati da questo Ministero al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, con i quali è stato possibile autorizzare il richiamo di 52 vigili discontinui, cui è stato corrisposto l'equivalente di 5.040 ore di lavoro straordinario.

Per quanto concerne, infine, il rifornimento delle autobotti dei vigili del fuoco, il Comando si avvale della rete di utenza comunale che consta di 4.374 idranti, la cui verifica viene effettuata, con la dovuta frequenza, direttamente dal personale dipendente.

Non risulta che il Comune di Roma abbia in progetto l'installazione di ulteriori idranti a colonna.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Franco Barberi.

STORACE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e per la funzione pubblica e per gli affari regionali. — Per sapere — premesso che:

la legge 15 dicembre 1990, n. 395, all'articolo 25, comma 5, stabilisce che agli ufficiali del ruolo ad esaurimento del disciolto Corpo degli agenti di custodia « si applicano le norme sullo statuto giuridico di cui al titolo IV della legge 10 aprile 1954, n. 113 »;

i citati ufficiali, al momento del collocamento in quiescenza, sono posti nella posizione di servizio « ausiliaria », con il grado rivestito, e ad essi viene riconosciuta una particolare indennità;

la Corte dei conti, argomentando in materia, nell'anno 1995, ha espressamente definito tale *status* una posizione di servizio attenuata;

in virtù della appartenenza alla citata posizione gli ufficiali in ausiliaria sono a disposizione del Governo;

il decreto legislativo 30 aprile 1997, n. 165, all'articolo 3, comma 3, ha previsto che il personale in ausiliaria « venga iscritto in appositi ruoli, da pubblicare annualmente nella *Gazzetta Ufficiale...*, con indicazione della categoria, del ruolo di appartenenza e del grado rivestito affinché le pubbliche amministrazioni statali e territoriali limitatamente alla copertura delle forze in organico, possono avanzare formale richiesta al competente ministero per l'utilizzo di suddetto personale... »;

il ministero di grazia e giustizia ha provveduto alla relativa incombenza con decreto 30 aprile 1998, pubblicato nella

Gazzetta Ufficiale — serie generale — n. 159 del 10 luglio 1998;

sono note le gravi disfunzioni del Corpo di polizia penitenziaria per quanto attiene alla carenza di quadri direttivi e dirigenziali propri dell'organismo, alla formazione e all'addestramento del personale, all'organizzazione di particolari servizi istituzionali, tecnici ed operativi che hanno incidenza sull'ordine e la sicurezza pubblica —:

per quali motivi non si faccia ricorso al richiamo in servizio dalla posizione di ausiliaria, per le esigenze di pubbliche amministrazioni e in special modo per quelle dell'amministrazione penitenziaria per le particolari esigenze del Corpo di polizia penitenziaria, degli ufficiali del ruolo esaurimento del disciolto Corpo degli agenti di custodia, molti dei quali ancora ben lontani dall'età pensionistica di rito, dal momento che lo spirito del legislatore, così come facilmente può desumersi dalla normativa richiamata, è stato quello di continuare ad utilizzare personale professionalmente preparato, che gode di uno specifico trattamento economico, pur non prestando effettivamente alcun servizio per lo Stato;

se le ragioni che hanno determinato i menzionati provvedimenti legislativi trovino puntuale rispondenza e adesione nelle fattispecie contemplate e siano assolutamente da escludersi eventuali distacchi temporanei di personale in servizio da un'altra amministrazione, per compensare carenze di varia natura che penalizzerebbero gli enti interessati, aggraverebbero i carichi di lavoro e sarebbero del tutto contrari agli intendimenti prioritari del legislatore in materia di contenimento di ogni tipo di spesa, potendo ricorrere, al contrario per molteplici esigenze, all'impiego gratuito delle risorse disponibili, ben identificabili e di sicuro affidamento.

(4-23126)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione citata, il Dipartimento della Amministrazione Penitenziaria ha rappresentato*

che, al momento, annovera tra i congedati del ruolo degli Ufficiali del disciolto Corpo degli Agenti di Custodia n. 17 militari in posizione di ausiliaria, la maggior parte dei quali riveste i gradi più elevati.

Ciò rende estremamente difficile che gli stessi siano richiamati in servizio, fermo restando che il suddetto Dipartimento ha espresso parere favorevole ad un loro eventuale impiego qualora dovessero emergere esigenze di servizio tali da richiedere la necessità di avvalersi delle suddette specifiche professionalità.

Dal canto suo il Ministero del Tesoro ha al riguardo fatto presente che, va anzitutto rilevata la chiara differenza tra l'ordinamento preesistente alla legge 15 dicembre 1990, n. 395, recante « Ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria », e quello scaturito a seguito dell'attuazione di quest'ultima legge.

In particolare, il disciolto Corpo degli agenti di custodia aveva un ordinamento militare ed agli ufficiali erano affidate funzioni strettamente inerenti al loro status, quali l'assoggettamento alla tipica condizioni militare, l'inquadramento disciplinare e l'addestramento formale del personale, tant'è che la gran parte di detti ufficiali provenivano dall'Esercito.

Diversamente, il nuovo Corpo di polizia penitenziaria, istituito dalla legge n. 395/90, ha status civile, privo di un proprio personale direttivo e dirigente; gli appartenenti a detto Corpo dipendono funzionalmente dal personale direttivo e dirigente dell'Amministrazione penitenziaria.

Conseguentemente, l'articolo 25 della legge n. 395/90 ha previsto il transito degli ufficiali del disciolto Corpo degli agenti di custodia in un ruolo ad esaurimento, stabilendo altresì le modalità del loro impiego fino a quando permangono in servizio; ciò con evidenti finalità di superamento di situazioni ordinamentali non più coerenti con i principi posti a base della nuova normativa di cui alla legge n. 395/90.

Infatti, la suddetta disposizione prevede, rispettivamente:

La concessione di sette anni sul calcolo del periodo di servizio utile ai fini pensionistici;

Meccanismi di passaggio ad altre Forze armate e di polizia.

Risulta, pertanto, chiara la volontà del legislatore di facilitare l'esodo del citato personale, coerentemente con le finalità che hanno motivato la radicale trasformazione degli assetti ordinamentali del citato Corpo di polizia.

Il sistematico richiamo in servizio dall'ausiliaria degli ufficiali del disciolto Corpo degli agenti di custodia contrasterebbe quindi con le indicate linee innovatrici volute dal legislatore.

Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, nel confermare sostanzialmente quanto rappresentato dal Ministero del Tesoro circa il richiamo in servizio in posizione di ausiliaria del personale in questione, ha tenuto a sottolineare come esso dovrebbe rivestire carattere di eccezionalità atteso che, un diverso modo di operare si porrebbe in contrasto con le linee ispiratrici sia della riforma del '90 che della legge delega n. 266 relativa alla riorganizzazione del personale dell'Amministrazione penitenziaria: riorganizzazione che prevedendo, infatti, l'istituzione di un ruolo direttivo della polizia penitenziaria, giustificherebbe sempre meno il ricorso agli ufficiali in posizione di ausiliaria.

Peraltro, è importante sottolineare, riguardo all'impiego degli ufficiali attualmente in servizio - per i quali la suddetta legge delega ha previsto la riapertura dei termini di cui all'articolo 25, comma 8 della legge 395/90 ovvero la loro ricollocazione professionale - che l'Amministrazione ha sempre cercato di utilizzare al meglio queste risorse umane e professionali importanti per il patrimonio di competenza tecnica e tecnico-penitenziaria acquisito negli anni.

È stato poi evidenziato dal Dipartimento che l'attuale sistema di progressione in carriera richiederebbe dei correttivi per evitare che al grado ricoperto vi sia tout court una corrispondenza di posizione funzionale.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

STUCCHI. - *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere - premesso che:

in varie occasioni sono stati segnalati funzionamenti anomali, disguidi e lacune nell'attività svolta dagli uffici della Direzione generale delle pensioni presso il ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica;

il compito di tali uffici è estremamente delicato e, per questo, sarebbe opportuno mirare ad un grado di operatività elevato anche in considerazione della notevole mole di lavoro da svolgere;

tra i disservizi che più frequentemente sono oggetto di lamentela vi è la poca attenzione, con relativa omissione di risposta, ai ricorsi presentati dai cittadini avverso decisioni assunte dagli enti preposti dalla normativa in vigore;

è il caso della signora Antonia Coffetti, residente a Verdello (Bergamo) in Via Turati 13 (invalida al 100 per cento) che, in data 13 febbraio 1999, indirizzava al Ministero del tesoro - Direzione generale delle pensioni di guerra e dei servizi vari - un ricorso avverso alla decisione dell'Asl di Bergamo (protocollo 105 del 29 gennaio 1999) che aveva interpretato l'accertamento svolto non come richiesta d'aggravamento ma come revisione d'ufficio, senza tenere in considerazione l'aggravamento della situazione di salute della stessa, ai fini del riconoscimento della necessità di disporre di un assistente -:

quali iniziative intenda adottare al fine di realizzare una modalità operativa che permetta agli uffici in questione di fornire sempre, ed entro tempi ragionevolmente brevi, le necessarie risposte ai ricorsi presentati dai cittadini;

se non ritenga opportuno, nel particolare, verificare le cause che fino ad oggi, ad otto mesi di distanza dall'inoltro, hanno impedito agli uffici interessati di fornire una risposta al ricorso presentato dalla signora Antonia Coffetti. (4-26111)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata, concernente il ricorso di invalidità civile presentato dalla Sig.ra Cofetti Antonia in data 17 febbraio 1999.*

Al riguardo, si fa presente che non è stato possibile esaminare il citato ricorso entro il termine di 180 giorni previsto dall'articolo 1, comma 8, della legge 15 ottobre 1990, n. 295, in quanto l'elevato numero di pratiche che mensilmente pervengono a questa Amministrazione, nonché l'insufficienza di personale e di supporti tecnologici hanno determinato un arretrato nella trattazione delle medesime.

In proposito, si precisa che le istanze vengono evase secondo l'ordine cronologico di arrivo, e sono previste deroghe a tale procedura soltanto per i ricorsi, debitamente documentati, presentati da persone in imminente pericolo di vita o da soggetti che necessitano del riconoscimento dello stato di invalidità per l'assunzione nei posti di lavoro riservati alle categorie protette.

Si ritiene, tuttavia, che l'avvio del processo d'informatizzazione permetterà quanto prima la normalizzazione del settore e la definizione più sollecita del contenzioso.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica: Giuliano Amato.

SUSINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

considerato che nel comune di Collesalveti in località La Tanna si susseguono da tempo, in occasione di intensa pioggia, esondazioni che determinano ingenti danni economici alle aziende agricole che insistono nella Valle della Tanna;

tali fenomeni alluvionali si ripetono a seguito della costruzione del tratto autostradale della A12 che ha notevolmente modificato il sistema delle cateratte del torrente Tanna e dei fossi circostanti;

tale situazione è stata più volte evidenziata dalle imprese con specifici esposti e petizioni inviati alla prefettura di Livorno, alla Sat, al Consorzio di Bonifica « Ufficio dei fiumi e dei Fossi di Pisa » nonché alle amministrazioni locali interessate;

il cattivo funzionamento delle cateratte è stato riscontrato allo stesso Consorzio di Bonifica « Ufficio dei fiumi e fossi di Pisa » con nota del direttore avvocato Scocco in data 1° luglio 1997 protocollo 3091 e 2 gennaio 1999 protocollo 18 nonché dall'Ufficio assetto del territorio del comune di Collesalveti con nota del 13 febbraio 1998 protocollo 7012 —:

quali iniziative di propria competenza intenda assumere allo scopo di sollecitare un'intesa tra il « Consorzio bonifica ufficio dei fiumi e fossi di Pisa » e la Sat in primo luogo, nonché con le altre istituzioni interessate, al fine di giungere ad una soluzione positiva di una vicenda che si trascina da troppo tempo attraverso una corretta opera di manutenzione dei fossi che possa evitare l'ulteriore ripetersi delle esondazioni. (4-24780)

RISPOSTA. — *In risposta all'interrogazione citata evidenziata si rappresenta che in data 12/07/99 si è tenuta, presso la Provincia di Livorno — Area Difesa del Suolo —, una Conferenza di Servizi nel corso della quale è stato esaminato il progetto definitivo, redatto in conformità al Piano Regionale di cui all'articolo 1 della legge n. 265 del 30/06/95, relativo a « Interventi idraulici globali sul fiume Tora e sugli affluenti Rii Tanna e Morra », per un importo di £. 2.520.000.000.*

Per quanto attiene il Rio Tanna, l'intervento progettato dall'Ufficio Fiumi e Fossi di Pisa consiste nella realizzazione nell'asta mediana del corso d'acqua di un vaso a bocca tarata di volume utile dell'ordine di 100.000 mc, ritenuto necessario tanto per la salvaguardia dei territori appartenenti al sottobacino quanto per ridurre l'apporto liquido in condizioni di piena del fiume Tora.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Gianni Francesco Mattioli.

TARDITI e MAMMOLA. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

l'ente poste italiane, agli inizi dello scorso anno 1998, aveva emanato la diret-

tiva n. 25 avente per oggetto « mobilità volontaria intersede in attuazione di quanto stabilito dall'articolo 28 comma 13 del Contratto collettivo nazionale di lavoro del 26 novembre 1994 »;

da tale data, e quindi da oltre nove o dieci mesi, i lavoratori interessati dalla direttiva stanno attendendo l'applicazione di quanto indicato dalla direttiva richiamata ed a fronte della quale, avuta conoscenza delle modalità di richiesta e delle condizioni, proposero rituali domande entro i termini indicati nel documento, tenuto conto anche del numero dei posti che una apposita tabella, con l'indicazione « mobilità nord-sud » dettagliatamente indicava;

da allora e nonostante lettere di sollecito all'Ente ed agli organi competenti nulla accadeva;

invece sulla stampa siciliana e segnatamente sul giornale *La Sicilia* di martedì 15 dicembre 1998, alla pagina 18 Catania cronache, appariva un articolo dal quale si apprendeva che un centinaio di lavoratori postali catanesi, da dieci anni distaccati in quella città, starebbero per preparare le valige per tornare nella nebbia padana; da qui la ferma opposizione di tutti, lavoratori, sindacati, eccetera;

sintomatico è, peraltro, che si dica, a motivo dell'opposizione, che nella sola Catania mancherebbero circa quattrocento unità lavorative. Molti lavoratori, che attualmente risiedono al nord e magari da decenni sopravvivono alle nebbie padane, lontanissimi dunque dalla città di origine, e che si sono visti in passato scavalcati negli avvicinamenti alle sedi di origine da personale distaccato o comandato o addirittura da personale che per punizione fu allontanato dal nord e « premiato » con avvicinamento alla città di origine, temono che anche questa volta gli impegni presi dall'ente rimangano lettera morta e non abbiano seguito e che ancora una volta verranno scavalcati da chi diversamente da loro diritto non ha -:

se intenda rispondere sul quesito in oggetto, se sia a conoscenza della situa-

zione e quali iniziative intenda assumere per far sì che gli accordi e gli impegni assunti dall'ente vengano rispettati ed entro quanto tempo, essendo l'interrogante venuto a conoscenza che alcuni dipendenti intendono rivolgersi alla magistratura come *extrema ratio*. (4-22546)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene necessario significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante — ha riferito che la direttiva n. 25 del 6 marzo 1998 fu emanata per disciplinare le procedure di mobilità verso le sedi del centro-sud, ove erano stati individuati posti disponibili esclusivamente nel settore recapito.

La società ha però precisato che il piano di impresa 1998-2002, mirando a superare il metodo degli organici predefiniti e considerate le complessive esigenze di una gestione equilibrata, punta, in accordo con le OO.SS., su un appropriato uso dello strumento della mobilità, per applicare un più elevato numero di addetti alle attività di recapito ed alle agenzie, riducendo proporzionalmente il numero di unità che non operano a contatto con la clientela.

In coerenza quindi con gli obiettivi e gli indirizzi strategici del piano d'impresa, si è resa necessaria una ricollocazione delle risorse umane da effettuare attraverso processi che oggi non risultano più coerenti con i principi ispiratori delle procedure della citata direttiva n. 25 che sono state, pertanto, sospese.

Con riferimento al rientro nelle sedi del Nord di numerosi dipendenti da anni distaccati a Catania, la società Poste ha riferito che il 13 gennaio scorso ha stipulato un accordo con le OO.SS. che, previa la revoca dei distacchi e delle assegnazioni provvisorie, prevede non solo di consolidare con trasferimento, salvo rinuncia scritta dell'interessato, le assegnazioni temporanee dal centro e dal

sud verso il nord, dal nord al nord, dal centro al centro e dal sud al sud; ma di utilizzare il personale trasferito, con l'assenso degli interessati, esclusivamente in attività a diretto contatto con il pubblico (con priorità assoluta per il recapito, centri di rete postale e sportelleria), anche indipendentemente dalla qualifica di appartenenza.

La società ha altresì precisato che, d'intesa con le OO.SS., ha disposto che coloro che sono titolari di assegnazioni temporanee in sedi diverse da quelle di appartenenza e il cui provvedimento è stato adottato entro il 30 giugno 1997, sono ivi trasferiti definitivamente.

Poste Italiane s.p.a., comunque, non ha escluso la possibilità di concedere in futuro assegnazioni temporanee in regioni del nord, nelle quali si dovessero evidenziare carenze di organico in settori produttivi.

La società ha infine riferito che ricorrerà all'assegnazione provvisoria solamente in presenza di gravi e comprovati motivi derivanti dallo stato di salute del dipendente o dei suoi stretti congiunti, nel rispetto delle norme contrattuali e delle leggi in materia e in ogni caso per un periodo massimo non superiore ai sei mesi e non rinnovabile.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

VALPIANA e NARDINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 230 del 1998 ha riconosciuto il diritto soggettivo all'obiezione di coscienza;

in occasione del precedente conflitto nella ex Jugoslavia il Parlamento italiano aveva varato una legge che prevede forme di accoglienza per i giovani che rifiutavano la leva nei paesi in conflitto;

i giovani che rifiutano la chiamata alle armi nei paesi in conflitto mettono a grave rischio la loro incolumità personale;

soprattutto in Montenegro, sembra avviarsi un ampio movimento di disob-

bedienza civile alla coscrizione obbligatoria effettuata dalle autorità federali jugoslave —:

se il Governo italiano abbia predisposto o intenda predisporre iniziative di accoglienza, in eventuale accordo con altre nazioni europee, per eventuali obiettori/disertori provenienti dalle zone coinvolte in conflitto;

se sia a conoscenza di casi di obiettori/disertori serbi respinti, dalle frontiere italiane, nella Slovenia;

quale posizione intenda assumere nel caso in cui dovessero verificarsi, in relazione alla situazione di guerra nella ex Jugoslavia, casi di obiezione anche tra i militari di leva e/o professionisti in servizio presso le forze armate italiane. (4-23752)

RISPOSTA. — *In relazione alla problematica posta con l'interrogazione si rappresenta che questa Amministrazione non è a conoscenza di casi di obiettori o disertori serbi respinti al confine con la Slovenia, né al Dicastero risultano iniziative di accoglienza in favore delle indicate categorie provenienti dalle zone coinvolte nel conflitto.*

Qualora, tuttavia, si verificassero casi del genere, il Governo, ma anche il Parlamento, dovrebbero considerare le iniziative da assumere, tenuto conto dell'atteggiamento fortemente critico della comunità internazionale nei confronti dell'attuale Governo della ex Jugoslavia.

Nel corso del conflitto nella ex Jugoslavia non si è verificato alcun caso di obiezione di coscienza tra i militari in servizio presso le Forze armate italiane. Attualmente, come è noto, è in corso una missione internazionale volta alla pacificazione del Kosovo alla quale le Forze armate nazionali forniscono un significativo contributo.

Dal punto di vista giuridico, va ricordato come la legge in vigore configuri come reato il rifiuto di prestare servizio per motivi di coscienza, da parte di cittadini già incorporati alle armi e questo vincoli la condotta dell'Amministrazione.

Il Ministro della difesa: Sergio
Mattarella.